

ALPES

www.alpesagia.com

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO € 1,80

Poste Italiane - SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 1 GENNAIO 2011

SONDRIO TIRANO:
una via crucis
tra segnali demenziali

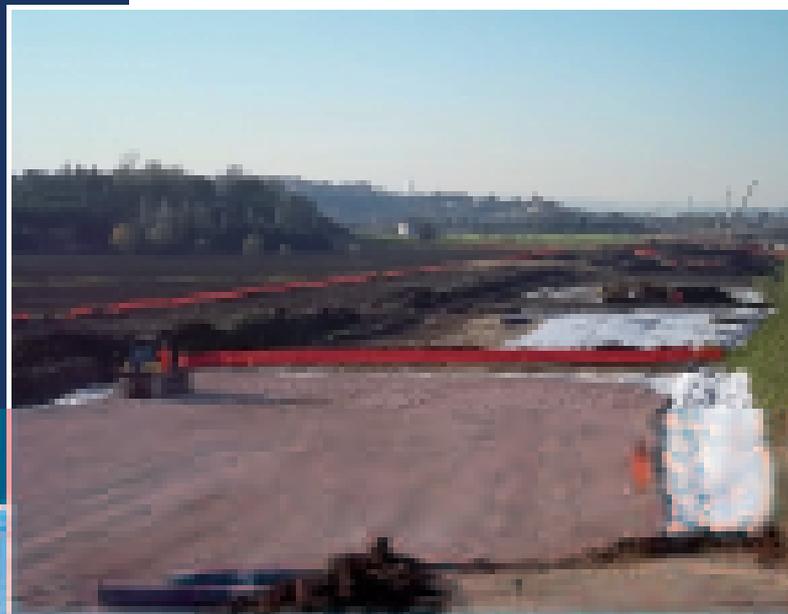
**VALTELLINA VETERAN CAR
E SCUOLA PINCHETTI** 
futuri meccanici e mezzi d'epoca

**GRAFFITARI
LA RABBIA DEI GIOVANI**

**PRIMO
FONTANELLO
A SONDRIO**

secamsm





AUTOSTRADA A14 BOLOGNA - TARANTO

AMPLIAMENTO ALLA TERZA CORSA DEL TRATTO RIMINI NORD-CATTOLICA DELL'AUTOSTRADA A 14

La fine del 2010 ha visto l'inizio del nuovo cantiere della Cossì Costruttori per i lavori di ampliamento dell'autostrada A 14 che Padineral Spa, società del gruppo Aristarola, ha affidato all'impresa milanese.

Si dovrà realizzare la terza corsia del tratto compreso tra Rimini Nord e Cattolica lungo 10 chilometri (Lotta 18 tratta II e C1) mentre l'autostrada

continuerà ad essere regolarmente in esercizio. I lavori, iniziati con la qualificazione 17 novembre scorso, dovranno portarsi al 2011 e la primavera del 2012 impiegando 100 persone fra tecnici, operai, addetti ed operatori degli oltre 55 macchinari d'opera e macchine che saranno utilizzati per movimentare il milione di metri cubi di terra necessari alla costruzione del rilevato della nuova corsia autostradale che verrà consegnata pronta per la palmestazione. L'intero lotto (Lotti 1A e 1B) sarà aperto al traffico entro l'esercizio aprile del 2014 per un investimento complessivo di 550 milioni di euro.

Garanzano inoltre 100 mila metri cubi di cemento armato per la realizzazione della copertura di 2 viadotti, 2 viadotti da 50 metri di lunghezza ciascuno, 1 galleria artificiale lunga 300 metri, 4

vie parali e 10 retorde. Questi lavori sono inseriti nel piano di Aristarola per l'Italia da 8,4 miliardi di euro per ampliare e migliorare i 591 chilometri di rete autostradale della Regione



Emilia Romagna e del resto di Bologna che capitalizzano il punto di snodo della mobilità Nord-Sud del Paese.

L'importante opera di ampliamento e potenziamento della rete autostradale porterà miglioramenti in termini di sicurezza,

di sicurezza, l'impatto ambientale ed acustico oltre, naturalmente, a ridurre i tempi di percorrenza.

Tuttavia, il cantiere che si apre in modo di apparire con l'altro ampliamento alla terza corsia realizzato da Cossì per conto di Aristarola per l'Italia, quello della Galleria di Roccone sulla A1 tra Orta e Fano Roma e conclusi nel 2007.



COSSÌ

costruttori s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
Info @ cossi.com
cossi.com

Perego Auto

Parade - Via E. Mattei, 66/A - Tel. 0342 310884
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Linea di sportività.

La nuova Opel Astra è la berlina più sportiva e dinamica della gamma Opel. Con il suo design sportivo e le sue linee decise, è la berlina che si distingue per la sua sportività.

www.peregoauto.it

- Opel
- Nuova Astra
- Opel



Perego

Auto

Alfa Romeo

Mercedes

Seat

Vauxhall



www.peregoauto.com | Tel. 0342 310884 | Via E. Mattei, 66/A | 20139 Milano | info@peregoauto.com



Luigi, artigiano

La mia banca. Da sempre.

il Credito Cooperativo in Valtellina è a:

BONDRIO

via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



BCC

Bondrio

www.cra.com.it

DELEBIO

via Stalvio, 81 - tel. 0342.886.803



BCC

Valtellina

www.bancavalbassina.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti
Guido Birtig - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Fabrizio Di Ernesto - Gizeta
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini
Giovanni Lugaresi
Maria Giovanna Luppino - Ivan Mambretti
François Micault - Carlo Mola - Pielletti
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Arcangelo Tartaro
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

pettirosso su viburnum a Sondrio
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
GENNAIO È IL MESE CHE ERA DEDICATO A GIANO guido birtig	8
PER USCIRE DALLA CRISI OCCORRE RIPENSARE IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA giuseppe brivio	9
I MALEUCATI manuela del togno	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
DA SONDRIO A TIRANO... LUNGO LA STATALE VIA CRUCIS pier luigi tremonti	12
GRAFFITTARI E INSOZZATORI... pier luigi tremonti	16
ITALIA E BRASILE... DA EMIGRANTI A IMPRENDITORI fabrizio di ernesto	17
SFOGLIANDO L'ANNUARIO STATISTICO CINESE: NON È TUTTO ORO QUELLO CHE LUCCICA carlo mola	19
ASSOCIAZIONE COMUNI CONFINANTI pier luigi tremonti	20
FEDERAZIONE DELLE PROVINCE DI MONTAGNA	21
SCI E SICUREZZA: UN IMPEGNO DELLA COMUNITÀ MONTANA erik lucini	22
IL PROGETTO PADIMA erik lucini	23
IN VISITA AL TAJ MAHAL (INDIA) arcangelo tartaro	24
INDIMENTICABILE INVERNO A CURAÇAO ermanno sagliani	26
MAURO VANINI - "RACCONTI DI PIETRA" anna maria goldoni	28
SPETTACOLARE MOSTRA DEDICATA ALL'ARTE DELLA CIVILTÀ ISLAMICA françois micault	30
IL POTERE DEL SUBCONSCIO RACCONTATO DALLA BIBBIA annarita acquistapace	33
ONORA IL PADRE E LA MADRE alessandro canton	34
UN CASTELLO PER CONOSCERE eliana e nemo canetta	35
STORIA DELLE CALCARE DI LUSIANA giancarlo ugatti	38
VALTELLINA VETERAN CAR E SCUOLA: UNA ALLEANZA PER UNA MIGLIORE QUALITÀ FORMATIVA erik lucini	40
DOMENICO LOVISATO, SCIENZIATO INSIGNE E GRANDE PATRIOTA franco benetti	42
FRA EUGENIO PAOLUCCI, MONACO CIRCESTENSE paolo pirruccio	44
DIZIONARIO DEI GERGHI DI MESTIERE giuseppe brivio	46
I MAGNANI giacomo goldaniga	46
I MAGNANI DELLA VALMALENCO POSSEDEVANO IUN GERGO DENOMINATO CALMA O CALMÜN giacomo goldaniga	48
"SETE D'AMORE" DEL CARTOONIST PAOLO DEL VAGLIO antonio del felice	49
GNOCCHI DI PANE ALLA RICCA gizeta	50
ISHTAR 2 DAL COMA FARMACOLOGICO AL RITORNO ALLA VITA giovanni lugaresi	51
ITALIA IN MUTANDE (MA IN PIEDI) pielletti	52
"IL MARE DÀ, IL MARE PRENDE" pielletti	53
"PETROLIO, CAMMELLI E FINANZE" maria giovanna luppino	54
FONTANELLO NATURALIZZATORE pier luigi tremonti	55
"THE SOCIAL NETWORK" ivan mambretti	56

Le ragioni della **rabbia dei giovani**

I giovani sono il motore del cambiamento, ma in Italia politicamente hanno scarso peso e spazio.

Pesano molto i ben noti aspetti demografici determinati dall'invecchiamento della popolazione e la scarsa partecipazione politica potenziale. Abbiamo poi una classe dirigente semidecrepita che non si rinnova e che si ostina a voler mantenere le leve del potere fino al momento della morte o quasi (con quale lucidità è tutto da vedere, visto che uno di loro propone di togliere la patente agli ottantenni!). La scarsa trasparenza e la poca credibilità degli eletti influenzano direttamente lo stato di crisi del Paese. L'Italia con i suoi squilibri generazionali è retta da una gerontocrazia ed è tra i paesi che meno sono cresciuti negli ultimi tempi e si ritrova con un enorme debito pubblico.

Il capitolo "giovani" riguarda non solo l'attuale governo, ma anche l'opposizione ed è alla base della crescente insofferenza generazionale verso l'incapacità del paese di rinnovarsi e di affrontare i nodi veri della crescita.

E' di tutta evidenza che se ci si trova da oramai trenta anni con gli stessi leader e gli stessi problemi ... significa che qualcosa non funziona e che con le buone o con le cattive una nuova stagione va iniziata.

La Costituzione italiana, unica in Europa, consente l'elettorato attivo a 18 anni per la Camera ed a 25 per il Senato, con un ulteriore vincolo a 25 anni per potersi candidare per la Camera ed a 40 per il Senato. Non c'è da meravigliarsi se i giovani italiani sono tra quelli con minor peso politico nel mondo occidentale.

L'Italia occupa l'ultimo posto per il potere politico potenziale degli under 40. Al primo posto è l'Irlanda.

Gli italiani under 40 hanno un potere politico poco più che potenziale. Se fossero numericamente più rappresentati avrebbero la possibilità di essere politicamente molto influenti. In Italia entrambi questi due aspetti sono carenti. Come migliorare la situazione? Con minori vincoli anagrafici consentendo una maggiore partecipazione e con un cambiamento della legge elettorale.

Di fronte ad una politica lungimirante ed a meccanismi di ricambio generazionale adeguati, il peso effettivo delle nuove generazioni potrebbe risultare non solo potenziale, ma così stando le cose le possibilità per i giovani di contare nelle scelte pubbliche e dare un proprio apporto pieno alle decisioni che condizionano il futuro del Paese, risultano purtroppo quasi nulle.

Ho spesso la insana tentazione di chiedere a qual-

che supermanager, con o senza maglione, o a qualche politico di medio-alto bordo di elencarmi cariche ed incarichi che si ritrova sulle spalle; e dopo di pregarlo di rielencarmi tutto perché "non ho capito bene" ... giurerei che l'elenco della seconda edizione sarebbe carente!

Troppi incarichi sono conferiti alle stesse persone, da anni sempre le stesse facce che si alternano ... strapagate anche se fanno disastri ma tutti hanno in comune il motto: "**largo ai giovani**"! Suona come una presa per il culo.

La vigente legge elettorale poi è una contraddizione nei termini: si tratta di una nomina determinata da pochi caporioni che viene solo avvallata inconsapevolmente da chi si reca al voto, ma dimenticavo che per evitare scivoloni si sono inventati pure il premio di maggioranza!

Di eccezionale in questi giorni è solo il fatto che ogni parlamentare si è potuto (e si può) sentire importante come quei pochi colleghi che si vedono sempre in televisione. Ciascuno di loro poteva dare e potrà in futuro sferrare il colpo mortale oppure salvare la squadra di palazzo Chigi. I capipartito ed i loro fiduciari corrono da una riunione all'altra per poter tenere sempre aggiornato il pallottoliere.

Tutti dicono di volere soltanto il bene del Paese ma in realtà ognuno lavora per sé e cerca di approfittare della crisi per fare un passo avanti nella carriera. Passare da uno schieramento all'altro è un modo sicuro per ottenere visibilità immediata e sostanziosa ricompensa. Come a teatro, tutti aspirano a fare la parte del protagonista: pure le comparse.

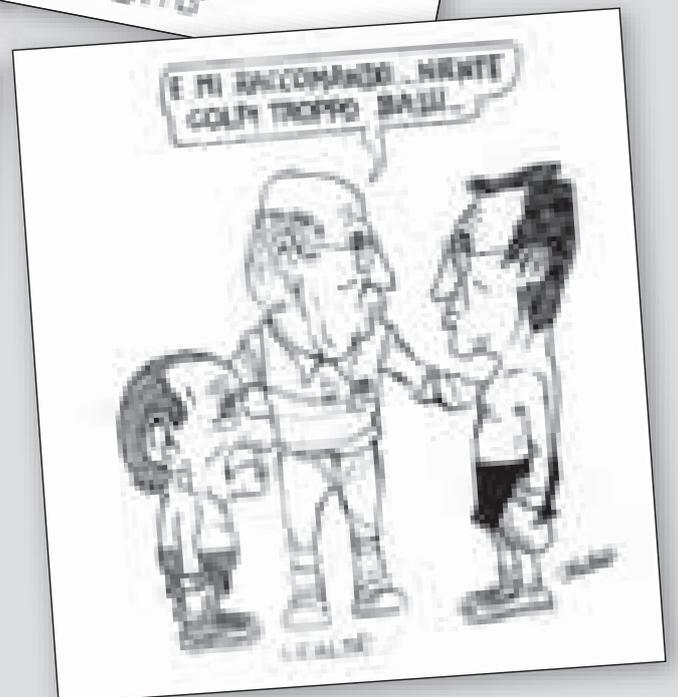
Passeranno alla storia, quella con la esse piccola piccola tre personaggi: Domenico Scilipoti, Ignazio La Russa e Rosy Mauro. Il primo, poco più di un peones dalle idee e dalla linea politica piuttosto confuse, per la scena di furibondo attapiramento durante una intervista radiofonica. Davanti alle telecamere, questa volta di Anno Zero, il secondo, che è tra l'altro Ministro della Guerra (pardon della difesa), ha perso dignità, staffe ed autocontrollo esibendosi in una scena isterica. Siccome costui non è nuovo ad episodi simili, un ruolo di tale responsabilità non pare essere della sua "taglia". La terza, la volitiva e caparbia vicepresidente del Senato che sclera e autovota degli emendamenti! La nottata non è che all'inizio e ne vedremo ancora delle belle.

Di questo passo per i giovani resta la disoccupazione, il precariato (se tutto va bene) ed un sogno ... quello della pensione.

Che non sia per questo che si incazzano?

Pier Luigi Tremonti

di Aldo Bortolotti



Gennaio è il mese che era dedicato a Giano

di Guido Birtig

Il gennaio del 2010 aveva interpretato bene il suo ruolo duplice, da una parte di mese bifronte e dall'altra di mese di transizione. E' stato *bifronte* perché ad una prima parte piena di ottimismo è subentrata una seconda parte di paura. E' stato di *transizione* perché nella prima parte ha continuato inerzialmente il recupero in atto nel 2009. Invero ciò è una consuetudine, perché nella prima parte dell'anno ci si illude di scontare i dodici mesi a venire, ma di fatto si continua a ragionare seguendo gli schemi in atto nella parte terminale dell'anno precedente. Nell'ultima parte del mese invece il mercato ha messo a fuoco elementi nuovi e potenzialmente critici, facendo insorgere nuovi elementi di perplessità ed inquietudine. Per certi aspetti,

Gennaio ha interpretato anche il ruolo di porta d'ingresso nel nuovo decennio facendo emergere improvvisamente, sia pure in forma seminale, molte delle problematiche, che verosimilmente ci tormenteranno anche negli anni a venire.

A quasi tre anni dall'insorgere della peggiore crisi finanziaria mondiale, la stessa non solo non è stata ancora debellata, e pertanto non si vedono chiari sintomi di completo recupero e di ripresa duratura e consolidata, ma persistono dubbi e perplessità sui provvedimenti delle Autorità e sulle modalità di attuazione degli stessi per far sì che tale ripresa prenda corpo. Infatti, dopo tre anni di difficoltà, variamente e diversamente definite ed inframmezate da momentanei sintomi di ripresa - crisi di liquidità, crisi di solvibilità, stagflazione (stagnazione + inflazione) ed infine recessione - l'incertezza sembra regnare ancora sovrana. In questo arco temporale non sono mancati momentanei sintomi di ripresa susseguenti alle decisioni delle Autorità monetarie e governative e repentine gravi cadute alla constatazione del fatto che tali interventi,

seppure di rilevanza sempre crescente, non fossero risolutivi. L'attuale recessione è di tipo nuovo rispetto al passato - **siamo in terre inesplorate**, ha asserito il Ministro Tremonti - e pertanto sempre più insistenti sono

GENNAIO trae il proprio nome da Giano; al tempo dei Romani, il mese era dedicato a tale divinità. La porta d'ingresso della *domus* romana era chiamata *janua* e lo *janitor* era colui il quale la custodiva materialmente. Un ricordo di tale passato lo si può trovare nel fatto che il custode galonato dei *condos* americani viene ancora oggi chiamato *janitor*. Tuttavia, colui al quale i Romani si affidavano per la protezione della loro *domus*, era il dio *Janus*. La sua immagine si trovava all'ingresso della stessa e il dio era raffigurato con due volti rivolti in sensi opposti, uno verso l'esterno della casa e l'altro verso l'interno, quasi a simboleggiare la necessità di protezione dell'edificio e soprattutto di coloro i quali vi dimoravano in tutte le circostanze dalla vita, ossia tanto in quelle vissute all'interno della casa quanto in quelle vissute al di fuori della stessa. Si comprende allora come, per analogia, a *Janus* fosse dedicato il primo mese dell'anno, *Juaniarius*, che volge lo sguardo tanto all'anno che termina quanto a quello che inizia.

stati i riferimenti alla grande depressione degli anni Trenta. Nel quarto trimestre del 2008 la crisi si è pienamente estesa all'ambito della produzione industriale ed allora si è verificato un autentico crollo della domanda aggregata e conseguentemente dell'attività produttiva in tutti i Paesi. Da un giorno all'altro gli americani e gli europei hanno smesso di comprare auto e case. Altrettanto istantaneamente le fabbriche hanno dimezzato la produzione e licenziato milioni di persone. Ad aggravare le conseguenze dell' "infarto"

è stata anche la crisi di fiducia nell'ambito del sistema bancario. E' stato come andare a dormire la sera pensando di avere un lavoro sicuro e svegliarsi la mattina seguente disoccupati (o comunque consapevoli di poterlo diventare a breve) e con l'idea che la nostra banca ed i nostri risparmi potessero essersi dissolti nel corso della notte. Oggi il mercato dei beni durevoli è circa la metà rispetto a prima della crisi ed è pertanto difficile che possa dimezzarsi. Le imprese hanno licenziato massicciamente, poi hanno assunto poco e consumato le scorte, pertanto ora si può dire che siano "senza un filo di grasso". Le banche sono state "puntellate" in tutti i modi, inoltre, prestano con estrema parsimonia mentre chiedono perentoriamente la restituzione dei crediti concessi ai privati ed alle imprese. Non possono chiedere i soldi agli Stati, di cui possiedono i titoli in grande quantità. Ed ecco che la crisi investe i debiti sovrani, ossia le obbligazioni emesse dagli Stati a copertura dei loro debiti. La crisi investe le obbligazioni dei Paesi maggiormente indebitati ed incapaci di presentare credibili piani di rimborso dei debiti con conseguente

verosimile necessità di ristrutturare tali obbligazioni, ossia di procrastinarne il rimborso alla scadenza e/o di ridurne il rendimento.

Tutto ciò ha messo in crisi l'Unione Monetaria Europea e sui giornali sono apparse illazioni su possibili abbandoni dell'euro ed il ritorno alle monete nazionali precedenti. Si tratta di illazioni prive di ogni fondamento economico poiché un siffatto rimedio sarebbe incommensurabilmente peggiore del male presente. Basti pensare alla estrema laboriosità nel trovare accordi di carattere internazionale per stabilire il valore che dovrebbe essere attribuito al cambio tra la "nuova" moneta nazionale e l'euro e che dovrebbe essere utilizzato per fissare gli importi delle transazioni conseguenti ai contratti internazionali in essere. La prolungata fase di incertezza provocherebbe una stasi nei rapporti contrattuali e commerciali tale da mettere disastrosamente in crisi l'economia di numerosi Paesi. Inoltre, il ritorno alla moneta nazionale non gioverebbe all'Italia perché metterebbe la nostra economia in balia di tutti gli eventi poiché la generalità della nostra classe politica sembra indirizzata alla cura dei soli interessi "di bottega", tralasciando così di predisporre credibili piani di sviluppo coerenti con la mutata realtà economica mondiale. Né il ritorno alla moneta locale gioverebbe alla Germania, che si troverebbe con una moneta fortemente rivalutata e ciò renderebbe meno concorrenziali i prodotti dell'industria tedesca sui mercati internazionali. Anche se la Germania sembra avere tratto il maggiore vantaggio dall'adozione della moneta unica - ciò anche in conseguenza del suo comportamento virtuoso - si può comprendere il malcontento dell'elettore tedesco nel sentirsi dire che deve contribuire a sanare le conseguenze del malgoverno di altri Paesi.

Tutto ciò è un male. E il male, diceva il filosofo stoico Seneca, genera solo male. Il vescovo cattolico Agostino rovesciava il concetto e sosteneva, anche per esperienza personale, che anche dal male può venire il bene.

In termini pratici, il volto corruciato di Giano rivolto al 2010 potrebbe tramutarsi in un volto disteso rivolto al 2011 se i Paesi aderenti all'Unione Monetaria Europea prendessero lo spunto dal male costituito dalle presenti difficoltà per adottare finalmente provvedimenti atti al raggiungimento di una più concreta Unione politico-economica europea. ■

Per uscire dalla crisi occorre ripensare il processo di **integrazione europea**

di Giuseppe Brivio

L'idea degli eurobond quale strumento per permettere all'Unione europea di avere uno strumento per finanziare le grandi opere infrastrutturali europee o comunque per lanciare euroobbligazioni per finanziare investimenti di dimensione europea per dare un ruolo all'Europa nella nuova realtà mondiale globalizzata viene da molto lontano: fu infatti **Guido Carli** ai tempi del Trattato di Maastricht ad affrontare la questione del debito dei paesi membri dell'Unione europea considerando l'ipotesi della nozione di "debito comune" portando a livello dei governi europei le tesi che il Movimento Federalista Europeo aveva sviluppato, inascoltato, già a partire dalla prima metà degli anni '70! La prima iniziativa a livello ufficiale risale però al 1993, quando il presidente della Commissione europea **Jacques Delors** propose per la prima volta, con il suo Libro Bianco, di lanciare euro-obbligazioni per finanziare investimenti di dimensione europea. La proposta fu però bocciata da Germania e Francia. Fu poi ripresa nel 2003 da **Giulio Tremonti** durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, da **Romano Prodi**, presidente della Commissione europea, e da **Carlo Azeglio Ciampi**, ma ancora una volta senza esiti concreti. L'idea degli eurobond è poi stata al centro di un dibattito accademico ad alto livello soprattutto in Italia. Si sono distinti, tra gli altri, **Mario Monti**, ex commissario alla concorrenza della Commissione europea, ed **Alberto Quadrio Curzio**. In presenza di una crisi che è più di identità e di governance che economico-finanziaria, Mario Monti ha riproposto l'idea degli eurobond non più per finanziare spese, ma per mettere in comune parte della gestione del debito dei diversi stati. **Alberto Quadrio Curzio** da parte sua si è spesso occupato di eurobond sul Corriere della sera e su Il Mulino ed è tornato ad occuparsene prendendo spunto dalla recente proposta di eurobond fatta da **Giulio Tremonti** e dal presidente dell'Eurogruppo (i ministri

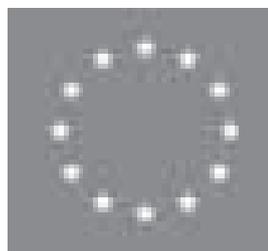
finanziari di Eurolandia) **Jean - Claude Juncker**, presentata significativamente sul più importante quotidiano finanziario internazionale, il *Financial Times*. La proposta Tremonti-Juncker suggerisce una emissione di eurobond da parte di una agenzia di debito europea (European debt agency -Eda) fino ad un ammontare pari al 40% del Pil di ciascuno Stato membro per assorbire titoli di Stato dei singoli paesi sia di nuova emissione sia circolanti sul mercato. Tutto ciò per prevenire future crisi e per ribadire l'irreversibilità dell'euro. Si conta cioè sul fatto che tali eurobond avrebbero sui mercati tassi contenuti. I proponenti sostengono con forza che per varare gli eurobond non serva una modifica del Trattato di Lisbona, come invece sostiene la cancelliera tedesca **Angela Merkel**, in quanto l'Eda potrebbe essere la naturale evoluzione del Fondo di intervento (European financial stability facility - Efsf) in scadenza nel 2013, già operativo e dotato di 440 miliardi di euro di cui si chiede l'aumento. L'iniziativa Tremonti-Juncker ha trovato forte resistenza da parte franco-tedesca, ma ha avuto il merito di riportare al centro del dibattito la necessità di ripensare il processo di integrazione europea e di avviare finalmente la fase politica dell'Unione europea per dare una risposta alla crisi che ha colpito tutti gli Stati europei. L'articolo pubblicato sul *Financial Times* da Tremonti e Juncker non è infatti passato inosservato; ne è soddisfatto Giulio Tremonti che ha dichiarato su un importante giornale economico italiano: "l'emissione di eurobond è un'idea che viene da lontano e andrà molto lontano". Ed ancora: "Abbiamo lanciato soprattutto un messaggio politico: se la crisi è globale può avere solo una soluzione globale, si può superare solo con una proposta europea comune". Nel fare queste affermazioni Giulio Tremonti ricorda il precedente del fondo di stabilizzazione divenuto realtà

nel maggio del 2010, ma che soltanto due anni prima al vertice di Parigi era stato accolto con sufficienza e non celato scetticismo da parte di molti.

Le tematiche affrontate sono di grande complessità, ma la gravità dell'attuale crisi europea e la necessità di immaginare una uscita dalla stessa senza lasciare i cittadini europei sul lastrico im-

pongono alla parte migliore delle forze politiche, economiche e sociali un salto di qualità per preparare un futuro degno di essere vissuto. La consapevolezza della importanza delle decisioni da prendere a livello europeo nei prossimi mesi e la deter-

minazione nella battaglia appena avviata sugli eurobond appaiono chiaramente in una recente intervista al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker apparsa in questi giorni sul Corriere della Sera; egli afferma tra l'altro: "Abbiamo a che fare con una crisi sistemica e la loro introduzione (degli eurobond ndr), elaborata con il ministro alle Finanze, Giulio Tremonti, costituisce una risposta sistemica ai problemi di Eurolandia". Ed ancora: "Gli eurobond spronerebbero la creazione di un grande mercato obbligazionario omogeneo e molto liquido, analogo a quello degli Usa. Senza comportare un incremento automatico dei tassi per la Germania, l'emissione di eurobonds riguarderebbe solo una parte del debito (fino al 60% del Pil) degli Stati di Eurolandia. E quindi ci sarebbe un incentivo a una maggiore stabilità e una riduzione dei debiti eccessivi per poter partecipare alle emissioni meno onerose". Le tematiche all'ordine del giorno dell'Unione europea sono indubbiamente di grande complessità, ma è giunto il momento di affrontarle con forza e con lungimiranza. **Il parlamento italiano dovrebbe occuparsi di questi argomenti invece di dare vita allo spettacolo disgustoso che ci ha offerto in questi giorni. Si torni a parlare di politica con la P maiuscola!** ■



di Manuela Del Tegno

Il rispetto delle regole per una buona convivenza è fondamentale per vivere bene e in armonia. Quando queste regole vengono meno la maleducazione si trasforma in ignoranza e arroganza.

La frenesia della vita quotidiana alza il livello dell'intolleranza: la maleducazione causa altra maleducazione fino ad essere travolti in una spirale senza via di uscita fino ad annullare le regole fondate sul rispetto degli uni verso gli altri.

Oggi cafoni si nasce, o ci si conforma alla società e si diventa? Chi sono i cosiddetti maleducati?

Sono coloro che ignorano le regole della buona educazione, arroganti, intolleranti e superbi, insofferenti a regole e vincoli, che rivendicano "l'assolutezza del proprio io" e la propria individualità in nome di una presunta "autenticità" e "spontaneità". Spesso è gente con una certa posizione che associa il potere all'arroganza. I "cafoni" sono coloro che credono che il senso delle

regole, del rispetto, della solidarietà, della lealtà, attentino alla loro libertà e che, al contrario, l'arroganza e la sopraffazione siano regole di vita per affrontare il vivere quotidiano.

Dimenticano che essere spontanei non significa né essere liberi da condizionamenti e autorità o dall'influenza di chi li circonda né "dire quello che gli pare o fare quello che si vuole" e agire senza regole rispettando esclusivamente i propri desideri e cancellando l'altro in nome del proprio egoismo.

Oggi si tende a giustificare tutto in nome di una malintesa concezione della "libertà", secondo la quale si ritiene che essere liberi significa poter fare quello che si vuole, ma la libertà deve essere disciplinata da regole e vincoli altrimenti la convivenza si tramuta in caos.

I maleducati dedicano agli altri solo uno sguardo superficiale, ignorano le altre persone considerandole quasi invisibili.

I maleducati

Ai "cafoni" manca l'umiltà e mascherano la propria insicurezza con la spavalderia, esagerando in ogni atteggiamento e comportamento.

Non hanno idea di cosa significa comprendere i sentimenti e le emozioni altrui, criticano continuamente, offendendo senza motivo, demotivando chi gli sta vicino, insultando chi esprime semplicemente la propria idea e agendo sempre con arroganza e prepotenza.

Il maleducato si incontra ovunque: allo sportello di un ufficio si intrufola per non fare la coda, al semaforo urla al guidatore che lo precede perché non scatta immediatamente appena il semaforo diventa verde, per strada getta a terra cicche di sigaretta o cartacce nonostante la città pulluli di contenitori di rifiuti. Sono centinaia gli episodi di maleducazione che lo contraddistinguono nella vita di tutti i giorni.

La maleducazione è un malessere, sintomo di un disagio e di un degrado

morale da non sottovalutare causato dalla mancanza della cultura della "civiltà", la perdita dei valori condivisi, la frustrazione, lo stress e l'assenza del rispetto reciproco.

Sembra quasi che si possa fare a meno dei valori, che ognuno possa fare come crede, che il valore sia un divieto che limita e condiziona la vita e che comprime la libertà della persona.

Il rispetto è merce assai rara al giorno d'oggi, ma, a differenza dei beni materiali, non costa nulla. Allora perché lo usiamo con tanta parsimonia?

Basta poco per mettere in pratica quelle poche e semplici regole della buona educazione, imparare a dire una volta in più un semplice "grazie" o "per favore" per vivere la nostra quotidianità in modo più sereno.

Giuseppe Mazzini sosteneva che "l'educazione è il pane dell'anima"; molto probabilmente viviamo in un periodo di forte carestia etica e morale. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Questo volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerala una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di spostare le rigole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
che
con
dire
essere
nuovo
strano

bagnare
comico
fare
esigere
mobile
sensibile
un

correre
destino
e
naturale
parlare
passare
uomo

ballare
elegante
libero
ma
piangere
rispondere
tenere

albero
condannare
fuoco
giocoso
quando
ricordare
tutto

di
dovere
giusto
istruire
la
mordere
quadro

agire
carne
idea
marmo
notte
premere
sopra

ESEMPIO: Un uomo è libero quando istruisce ideali

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

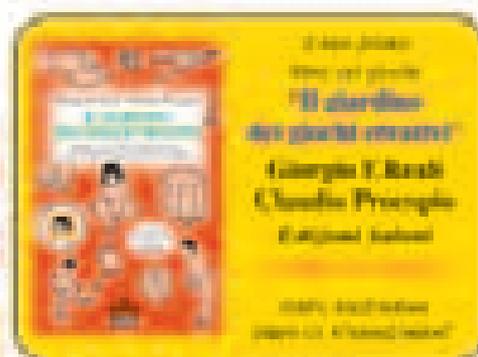
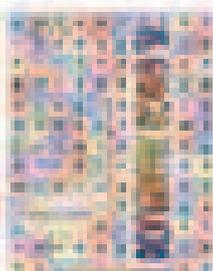
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera.

Nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata.

- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

adesso@adessocipenso.it



Da Sondrio a Tirano...

lungo la statale: Via Crucis

di Pier Luigi Tremonti

**In Valtellina
andremo tutti
al massimo
a 50 km orari?**

Nella mattinata di sabato 27 novembre, prima delle nevicate, spinti dalla curiosità ci siamo cimentati a percorrere la tratta da Sondrio (stazione autolinee) fino a Tirano (via Calcagno) rispettando e ovviamente prestando la massima attenzione alla segnaletica.

Sapevamo di andare alla scoperta di una serie di interessanti spunti ma la realtà si è rivelata lontanissima dalla fantasia.

Da Sondrio (foto 1) fino al Consorzio delle Mele di Ponte in Valtellina si procede sempre alla anacronistica velocità imposta di 50 Km/h pur percorrendo la statale che si sviluppa in lunghi rettifili, ma pazienza.

Unico neo è lo strano semaforo collocato prima della nuova rotonda all'uscita di Sondrio: qualcuno mi deve spiegare a cosa ed a chi serve. Poi l'unico intoppo è un cantiere sulla Fiorenza che impone i 30 Km/h (foto 2): nessuno ha pensato di mettere il cartello di fine cantiere, ma pare che sia un vizio diffusissimo!

Si tira un sospiro di sollievo davanti ai capannoni del consorzio ... finalmente i 70 Km/h ... che brivido!

Cento metri dopo un altro cantiere e quindi 30 Km/h (foto 3) seguiti da 20 Km/h ... ci mancherebbe altro! E anche qui mal gli incolga a chi ha omissso il "fine cantiere"!

Fino a Ponte in Valtellina ci si "azzarda" a sfiorare i 50 Km/h e perfino il cartello dei 50 all'incrocio

Ponte - Chiuro impallidisce (foto 4) ... è in bianco e nero, fuori ordinanza!

Avanti per la discesa, si oltrepassa una ampia rotonda un po' sbilenca e ci vuole un bel coraggio (il nostro!) per giungere fino alla metà di un lungo rettifilo sempre a 50 Km/h. Finalmente rieccoci a 70 Km/h.

Sorpresa: all'inizio dell'abitato di San Giacomo il cartello bianco e nero di inizio abitato (che sottintende il limite di 50 Km/h!) è stranamente collocato sul lato alla nostra sinistra, quindi non visibile in caso di incrocio con veicoli voluminosi!

Per fortuna lo scorgiamo e ci adeguiamo.

Proseguendo ci imbattiamo in un cartello semidiverto di inizio abitato ... si tratta di Valgella.

Da qui a Tresenda pare la pace dei santi: nessun segnale e noi sempre a 50 Km/h ... ci siamo abituati e rassegnati.

All'inizio dell'abitato di Tresenda un vero caos ci si para davanti agli occhi: in una cinquantina di metri una selva di cartelli tra quello canonico di inizio abitato fino ai 50, poi cantiere, poi ancora 30, subito dopo 20 (foto 5, 6, 7, 8 e 9), e non è finita qui.

La tentazione forte era quella di spingere a mano l'auto per non correre rischi immani ...

Ovviamente nessun cenno di fine cantiere: nell'incertezza dopo un po' azzardiamo i 50 Km/h sperando





8

che Dio (i multanova) ce la mandi buona! Così fino a Bianzone (foto 10). Qui tutto regolare e finalmente all'uscita di Bianzone



9

tiriamo un sospiro di sollievo vedendo l'agognato cartello dei 70 Km/h (foto 11). Poco dopo un cartello ci conferma i 70 Km/h (foto 12) e ci pare di essere finalmente piombati in un paese civile. Ma un centinaio di metri dopo rieccoci punto e da capo: cantiere 30 (foto 13) ... poco dopo rallentare e ancora 20 (foto 14). Il fine cantiere non esiste proprio.



10

Finalmente eccoci a Villa di Tirano dove la segnaletica è chiara anche se incombe una terribile minaccia: "velocità controllata elettronicamente" (foto 15).



11

Poco dopo rieccoci: un altro cantiere e i soliti 30 (foto 16) e manca il fine cantiere (è proprio un vizio). Superato questo lungo cantiere non resta che spingersi fino a 50 Km/h e raggiungere Madonna. Da lì a via Calcagno nulla da segnalare.



12

Perché proprio questo tragitto, ci domanderete. E' quello che il servizio di autolinea della STPS deve percorrere in 30' come da orario. Noi simulando le fermate e fortunatamente con traffico scarso ci abbiamo messo 40'.



13

Chi ha fatto ed approvato l'orario ufficiale non deve essere un vero genio o vive sulla luna! Il rispetto pedissequo dei limiti di velocità ci ha esposto al rischio di essere tamponati, di costringere altri a sorpassarci con manovre pericolose e siamo consapevoli di avere intralciato "dolosamente" il traffico favorendo la formazione di lunghe file di gente sacramentabonda ed esasperata: questo si vuole ottenere!

I passaggi pedonali in compenso sono sbiaditi



14

e mal dipinti tanto che di notte, quando piove o peggio quando nevicata, sono invisibili: altrove sono annunciati da lampeggianti arancioni e sono ben illuminati!

A quanto pare la segnaletica stradale verticale e anche quella orizzontale in Valtellina sono esenti dal rispetto dei dettami del Codice della



15

Strada. Nessuno la controlla e men che meno ci si preoccupa di togliere quella in evidente "contrasto". Se i segnali seguissero il buon senso, e non fossero usati solo come tentativo di esorcizzare le responsabilità degli enti proprietari delle strade, le cose andrebbero meglio. Si deve capire che i multanova (e compagnia bella) abbondantemente usati, sono solo trappole per far soldi, ma la sicurezza è ben altra roba.

Tanto ne vale dire sinceramente che in Valtellina le strade statali (Anas) fanno schifo e impone da Colico in su ovunque il limite di 50 Km/h e non parlarne più!

Se questa è "sicurezza" secondo i soloni ... noi siano marziani calati in un demenziario dove i malati si trasformano in medici e si curano tra loro. ■



16

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.



Recentemente dei ragazzi sordri si sono divertiti ad insozzare le pareti del nuovo sottopassaggio della stazione. Sono stati identificati per mezzo delle telecamere e qualcuno si è preso la briga di spiegare loro a cosa andranno incontro.

Il regolamento comunale per questo tipo di violazioni prevede una sanzione amministrativa dai 150 ai 500 euro cui vanno aggiunti i costi per il ripristino dello stato dei luoghi.

Come se non bastasse c'è poi un profilo penale: in base alle normative recentemente inasprite sono previste pene fra i sei mesi ed i tre anni con sospensione condizionale della pena solo se il soggetto provvede al ripristino e con la possibilità per il giudice di imporre un lavoro di pubblica utilità per la durata della pena.

L'aspetto penale è assai sgradevole tra avvocati e processi, anche la sospensione condizionale non è da prendere sottogamba: basta incappare in qualche lieve condanna in futuro che le pene si sommano e si aprono le porte del carcere.

Ferma restando la condanna per l'atto stesso di impiastare beni altrui o peggio ancora pubblici, mi sento di fare una distinzione.

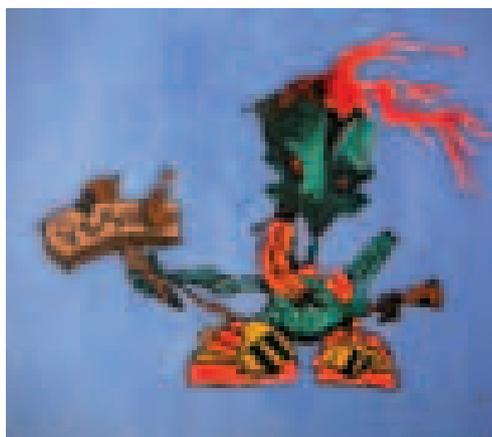
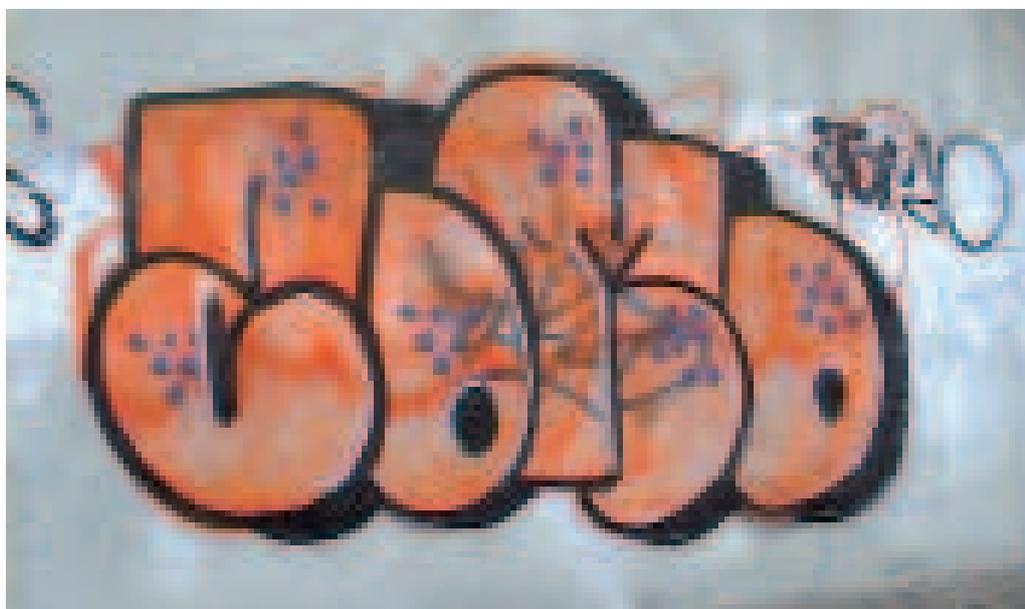
Sono imbecilli allo stato puro quelli che insozzano e basta ... sono dei poveracci in senso assoluto.

Ci sono anche "artisti" perversi che producono qualcosa almeno di gradevole a vedersi, mentre altri più "intellettuali" si cimentano in scritte che almeno fanno riflettere. ■



Graffitari e insozzatori...

Pier Luigi Tremonti





Italia e Brasile...

da emigranti a imprenditori

di Fabrizio Di Ernesto

Se all'inizio del secolo scorso il Brasile, un po' come tutta l'America latina, era una delle mete preferite dei nostri connazionali che si apprestavano a lasciare la madre patria in cerca di fortuna, oggi le cose non sono molto cambiate visto che sono sempre di più gli imprenditori tricolori che cercano nuovi mercati tra Rio e Brasilia.

L'Italia e gli imprenditori italiani, infatti, non potevano certo rimanere immuni al fascino della nuova economia brasiliana, anche perché il colosso latino americano sembra aver capito bene come tentare gli investitori stranieri.

Nel marzo scorso, infatti, una nostra delegazione, guidata in prima persona da Silvio Berlusconi, ha intavolato trattative per far ottenere alle nostre industrie commesse per un totale di 10 miliardi di euro, con con l'appoggio del governo brasiliano sottolineando le larghe convergenze attualmente in atto tra i due Paesi.

Questo tesoretto andrà in primis a

Finmeccanica, l'industria che maggiormente si è esposta e messa in luce durante questo tour affaristico-diplomatico, ma fette consistenti se le porteranno a casa anche Fincantieri, Fiat e molte altre aziende minori.

Tutto sommato il Brasile rappresenta un mercato nuovo per l'Italia, anche se in passato non sono mancati importanti scambi, ora l'obiettivo, quanto mai ambizioso, è quello di realizzare collaborazioni a tutto campo, perfino in campo navale perché a Brasilia hanno bisogno di fregate e pattugliatori per sorvegliare le coste e i giacimenti petroliferi, necessitano inoltre di sistemi contro l'infiltrazione, di border control terrestre, campi questi in cui la tecnologia italiana può facilmente ottenere il consenso necessario, senza contare che sul piatto ci sono anche commesse relative ai satelliti, ed all'alta velocità fra Rio e San Paolo.

A scapito dell'occupazione nel Belpaese proprio in Sud America ha da tempo piantato le tende la Fiat, che in Brasile possiede un impianto che dà

lavoro a poco meno di 9.000 operai e che ogni anno produce circa 700.000 veicoli.

Sul solco tracciato dal Lingotto ora è tutta l'industria italiana, per usare le stesse parole di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, che vuole "mettere le radici" in Sud America per rinnovare un solido rapporto commerciale, che però ha bisogno di una svolta in grado di imprimergli un impulso che porti in breve tempo a raddoppiare l'interscambio tra i due Paesi, giudicato ancora troppo basso dai nostri imprenditori.

Proprio in questo senso Roma sta da tempo operando in sede europea per realizzare un'intesa sul libero scambio tra l'Ue e il Mercosur, al fine di eliminare quei dazi che penalizzano alcuni settori: sulle auto ad esempio pesano dal 17 al 35%.

Da parte sua il governo brasiliano ha invece da tempo evidenziato la forte rivalutazione della divisa locale che compensa i dazi, anche se le imprese straniere continuano a sottolineare



questo problema chiedendo interventi mirati. Stando agli ultimi contatti avuti in Brasile dall'ex vice ministro Adolfo Urso, una prima strada potrebbe essere percorsa cercando di anticipare l'accordo sul libero scambio con un'intesa che interessi il settore dell'auto e dell'indotto, ipotesi questa fortemente caldeggiata dalla Fiat. Intanto, per cercare di agganciare "uno dei motori principali dello sviluppo economico globale" l'Italia sta lavorando principalmente per un'intesa di lungo periodo che possa essere firmata molto presto dal presidente Lula, giocando quindi d'anticipo rispetto ad altri competitori continentali e non.

Roma punta a realizzare un vero e proprio partenariato strategico, procedendo a specifiche intese di collaborazione industriale con particolare riferimento alle piccole e medie imprese.

L'Italia è da pochi mesi diventata il secondo partner commerciale del colosso Sudamericano, dopo la Germania e prima della Francia; nonostante la complementarità economica il rapporto tra i due paesi però viene giudicato ancora troppo basso, necessitando quindi di una continua evoluzione. Solo nel 2008 i nostri investimenti in Brasile sono stati pari a 219 milioni di euro, mentre Brasilia dall'estero ha raccolto qualcosa come 36 miliardi, numeri che fanno capire bene come Lula abbia portato la sua nazione ad essere il nono Paese al mondo per potere di acquisto, al settimo per i consumi e con una prospettiva di crescita del 5-6% annuo.

Se l'Italia punta a rafforzare la propria penetrazione commerciale oltre Atlantico in modo non penalizzante per le nostre industrie, gli stessi sentimenti si respirano in Brasile. Il presidente Lula ha infatti sottolineato l'importanza di costruire un equilibrio commerciale tra i due paesi perché nei rapporti commerciali "non ci deve essere un vantaggio eccessivo, un surplus da una sola parte". Il numero uno carioca ha anche voluto precisare che attualmente il surplus negli scambi è molto piccolo an-

che perché è ancora esiguo il flusso di importazioni tricolori.

Da alcuni mesi è inoltre in vigore un accordo tra Simest, finanziaria italiana a capitale misto, e Bndes, Banco nacional de desenvolvimento controllato dal governo brasiliano. Questa intesa dovrebbe rafforzare la collaborazione tra le due istituzioni finanziarie al fine di identificare nuove opportunità per promuovere lo sviluppo di nuovi investimenti che possano portare alla creazione di joint venture italo-brasiliane, anche attraverso il cofinanziamento paritetico dei progetti. Questo patto sarà operativo attraverso l'organizzazione di incontri tra aziende italiane e brasiliane incentrati sui settori di eccellenza italiana e tramite lo scambio di informazioni tecniche su aree di interesse comune.

Il gruppo Simest vanta una lunga esperienza in questo tipo di operazioni avendo già finanziato 176 progetti per oltre 1 miliardo e 100 milioni di euro e 53 partecipazioni in attività in Brasile per investimenti complessivi nel Paese per circa 400 milioni di euro.

Questa intesa appare quanto mai importante poiché arrivata subito dopo che il governo di Brasilia aveva varato il Pac, programma di accelerazione alla crescita, che prevede progetti infrastrutturali per circa 265 miliardi di euro. Tale piano, nello specifico, prevede interventi in tre diversi macro-settori: logistica, energia e infrastruttura sociale e urbana, oltre al settore ferroviario per il collegamento ad alta velocità tra Rio, San Paolo e Campinas, tutti settori in cui i nostri imprenditori non vedono l'ora di tuffarsi a capo fitto.

Non a caso sono proprio le grandi opere quelle su cui punta maggiormente l'Italia, anche perché si parla di investimenti pari a 190 miliardi di euro. In questa ottica già entro la fine dell'anno in corso il nostro Paese conta di arrivare a fare investimenti fino a mezzo miliardo di euro, continuando una crescita che negli ultimi tre anni ha permesso di passare dai 127 milioni di tre anni ai 245 fatti registrare nel 2009. ■

SFOGLIANDO

Siamo ancora scossi e confusi dalla grande crisi finanziaria internazionale, scoppiata nel 2008, fonte delle pesanti perdite che quasi tutti i Paesi hanno subito, con straordinaria ripercussione sulle attività finanziarie. Ormai vi è un paese che è diventato l'oggetto di un particolare interesse da parte del grande pubblico anche dei non specialisti. Questo paese è la Cina, che sembra staccarsi dalle conseguenze della crisi del 2008. A tutti vien subito sotto gli occhi, il successo dello sviluppo economico della Cina. Siamo ormai lontanissimi dagli anni delle politiche di riforma e dall'apertura al mercato internazionale, che, con un ritmo sostenuto, hanno fatto aumentare il PIL espanso di oltre 15 volte, con un tasso di crescita media annua di quasi il 10%. Ed anche il PIL procapite è aumentato dell'8,6%. Ormai la Cina si trova tra i primi paesi del mondo accanto al Giappone ed alla Germania. Sono tre i settori che hanno contribuito a questo incremento: il settore agricolo con lo 0,6, quello industriale con il 4,6 ed il terziario con il 3,8; questo nel campo dell'offerta. Ma anche nel campo della domanda la Cina è avanzata con passo spedito ed i settori sono: i consumi, gli investimenti e le esportazioni. Con una decisa affermazione nel campo dei consumi e degli investimenti. Apparentemente meno significativa è l'importanza dell'esportazione, se raffrontata ai consumi ed agli investimenti interni, ma poderosa se si fa riferimento agli anni passati.

Il benessere della popolazione è veramente aumentato non solo nelle aree urbane ma anche nelle immense zone agrarie.

Qualche dato? In questi ultimi anni sono state vendute 13.640.000 automobili, con un incremento del 46,2%; sono stati venduti 937 milioni di metri quadri di abitazioni, con un aumento del 42,1%. Ma non vi sono solo cose positive nella Cina di oggi. La crescita in questi anni sta anche rallentando. Grande partecipazione di capitali, forze lavoro ed anche di materie prime ma non un'altrettanta introduzione di nuove tecnologie e la nuova scienza. Difetto ormai di molti

L'ANNUARIO STATISTICO CINESE:

**NON È TUTTO ORO
QUELLO CHE LUCCICA**

di Carlo Mola



paesi. Si osserva anche un rallentamento nella capacità gestionale. E si esamina anche una diminuzione nei consumi. Infine le attività finanziarie, ed in particolare le assicurative hanno un processo più lento.

Intanto i prezzi al minuto aumentano ad un ritmo vertiginoso. Nel 2010 i prezzi hanno avuto un aumento dell'1,5%. Si potrà così arrivare ad una seria inflazione. Il primo ministro Wen Jiabao ha presentato il 5 marzo 2010 il "Rapporto sulle attività del governo" con gli obiettivi da raggiungere: 9 milioni di nuovi posti lavoro e la conseguente riduzione del tasso di disoccupazione del 6%, un incremento del Pil dell'8%, un incremento dei prezzi al consumo di circa il 3%.

Cerchiamo allora di porre alcuni punti

fermi e seri confronti con il mondo economico. Osservando la crescita in Cina il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite prevede che nel 2010 il ritmo di crescita cinese può essere dell'ordine dell'8,8%; la previsione di Merrill Lynch è del 10%; mentre il 15 febbraio scorso Goldman Sachs ha affermato che la crescita cinese sarà dell'11,4%. In Cina si osservano le cose in modo diverso. Alcuni sostengono che nel dopo crisi l'economia cinese entrerà in un periodo di crescita medio-bassa, e che il ritmo di crescita intorno al 5 o 6 % debba diventare la normalità: invitano a prepararsi per far fronte a questo periodo di crescita medio-bassa. Questo punto di vista si basa sulla situazione reale in Cina e all'estero. La crisi finanziaria ha recato gravi danni a tutti i paesi, la ripresa economica è lenta e anche dove si registra una cre-

scita, questa non potrà essere rapida, ma potrà solo procedere a una velocità medio-bassa. In Cina vi sono problemi ammassati durante il periodo di crescita rapida che hanno urgente bisogno di trovare una soluzione e pertanto occorre moderare la crescita per consentire di destinare parte delle risorse alle principali mancanze e prepararsi così a una futura crescita a ritmi meno sostenuti. Abbiamo voluto buttare un fugace sguardo sulla realtà economica cinese: su un paese che sarà fra i protagonisti, se non il protagonista del futuro.

Se qualche lettore è interessato ad accendere un dibattito o desidera un approfondimento ci scriva, risponderemo. ■

Fonte di alcuni dati: "Annuario Statistico Cinese" (2009), Casa Editrice Statistica, maggio 2009.



Associazione Comuni Confinanti (Ass.Comi.Conf.)

Comuni, riparte la secessione: altri 6 comuni vogliono il referendum. Dopo la riduzione dei Fondi di confine del 70% una nuova ondata di proteste tra Verona, Belluno e Treviso.

di Pier Luigi Tremonti

Hanno appena saputo che il fondo di solidarietà per i Comuni di confine con le Regioni speciali verrà tagliato di oltre il 70%: da 91 a 22 milioni di euro. Così altri sei sindaci di Comuni veneti che si trovano a un passo dal Trentino e dal Friuli hanno deciso di accodarsi ai tanti che hanno già provato ad andarsene dal Veneto, avviando l'iter per cambiare Regione.

In occasione del primo consiglio comunale Falcade, Canale D'Agordo e Castellavazzo, nel Bellunese, Fregona e Sarnede, nel Trevigiano, e Brentino Belluno, nel Veronese, metteranno nero su bianco l'intenzione di indire il referendum, aggiungendosi ai 16, tra Belluno, Vicenza e Venezia, che l'intenzione l'hanno già espressa approvando il referendum.

La proposta dovrebbe essere in questi giorni al vaglio anche del consiglio comunale di Valfurva.

E' recente il pronunciamento positivo al passaggio del consiglio regionale del Friuli per la bellunese Sappada.

"Sono un veneto convinto, ma mi sento preso in giro - asserisce - **Giacomo De Luca**, sindaco di Fregona - Vista la situazione, non ci resta che andare in Friuli".

"Mi dispiace, noi ci sentiamo veneti fino in fondo - dichiara **Stefano Murer**, sindaco di Falcade - ma le nostre casse sono vuote, non ce la facciamo più a vedere i cugini trentini che hanno i soldi per aiutare le famiglie, sostenere le imprese e curare le montagne mentre noi chiudiamo le scuole e tagliamo i servizi".

L'ondata di protesta si diffonde e non solo in Veneto: l'iniziativa degli ultimi sei Comuni guidata dall'Associazione Comuni Confinanti (Asscomiconf) si muove nei territori di confine.

Recentemente altri sei Comuni lombardi e piemontesi hanno dichiarato di voler passare nelle vicine Regioni speciali e la lista

è ancora lunga. Insomma se il governo non ripristinerà il fondo di 91 milioni di euro promesso nel 2009, i confinanti sono pronti ad alzare il tiro.

"Ogni mese presenteremo dieci nuovi Comuni intenzionati a cambiare regione - promette il presidente **Marco Scalvini**, sindaco del Comune bresciano di Bagolino - siamo arrivati a questo punto perché abbiamo tanti problemi da risolvere e nessuna risorsa per farlo".

"La notizia del taglio al fondo di solidarietà è arrivata fresca fresca dal Ministero per gli Affari Regionali e la motivazione non è ancora chiara - spiega il segretario generale dell'associazione, **Nicola Adriano** - ma la possiamo immaginare: l'emergenza alluvione, la crisi di governo etc, tutte ragioni sacrosante, ma non si può togliere sempre ai più poveri. I Comuni di confine si aspettavano in media di ricevere, a fondo invariato, circa 300mila euro l'anno per il 2009, 2010 e 2011; la sottrazione di queste cifre pesa moltissimo sui nostri bilanci. Se lo Stato non ci considera noi ce ne andiamo, facciamo i referendum di annessione e ci spostiamo dove l'erba è più verde per 365 giorni l'anno".

Franco Roccon, sindaco di Castellavazzo, nel Bellunese, usa una metafora: "Il nostro è un urlo all'orecchio di un governo sordo: vorremmo tutti restare nelle nostre Regioni, ma abbiamo bisogno di aiuto per farlo. Se avremo delle risposte concrete bloccheremo l'iter".

"Sì, ma intanto lo cominciamo, perché non ci fidiamo più" ... e sono in molti a pensarla così.

Così non la pensa **Augusto Rollandin**, Presidente della Valle d'Aosta: "Hanno confuso il federalismo casereccio con la differenza fra regioni a statuto speciale e ordinario. Non si può dire 'oggi entro, domani esco' e non si può chiedere di aderire alla Valle d'Aosta solo per avere qualche contributo in più". ■

Ecco l'elenco dei comuni che direttamente o indirettamente potrebbero attivarsi:

Bagolino Bs - Bormio So - Breno Bs - Ceto Bs - Cevo Bs - Idro Bs - Limone Sul Garda Bs - Magasa Bs - Ponte di Legno Bs - Saviore Dell'adamello Bs - Tremosine Bs - Valfurva So - Valvestino Bs - Alagna Valsesia Vc - Biella Bi - Carema To - Ceresole Reale To - Graglia Bi - Locana To - Noasca To - Piedicavallo Bi - Pollone Bi - Quincinetto To - Rassa Vc - Riva Valdobbia Vc - Ronco Canavese To - Settimo Vittone To - Ordevo Bi - Trausella To - Traversella To - Valprato Soana To - Adorno Micca Bi - Saggiuno Micca Bi - Vico Canavese To - Annone Ve - Chies D'alpago Bi - Cinto Caomaggiore Ve - Cordignano Tv - Domesse di Cadore Bi - Fossalta di Portogruaro Ve - Fregona Tv - Gaiarine Tv - Gorgo al Monticano Tv - Gruaro Ve - Longarone Bi - Lorenzago di Cadore Bi - Mansue' Tv - Meduna di Livenza Tv - Ospitale di Cadore Bi - Perarolo di Cadore Bi - Pieve D'alpago Bi - Pieve di Cadore Bi - Portobuffole' Tv - Pramaggiore Ve - San Michele al Tagliamento Ve - Santo Stefano di Cadore Bi - Sappada Bi - Sarnede Tv - Soverzene Bi - Tambre Bi - Teglio Ve - Vigo di Cadore Bi - Posina Vi - Recoaro Terme Vi - Rocca Pietore Bi - Rotzo Vi - Sant'anna D'alfaedo Vr - Selva di Progno Vr - Sovramonte Bi - Taibon Agordino Bi - Valdastico Vi - Valli del Pasubio Vi - Voltago Agordino Bi - Castellavazzo Bi - Agordo Bi - Agra Va - Albiolo Co - Alleghe Bi - Altimissimo Vi - Andrate To - Anfo Bs - Aprica So - Arcisate Va - Ardenno So - Argegno Co - Arsiero Vi - Badia Calavena Vr - Bannio Anzino Vb - Belluno Bi - Berzo Demo Bs - Bienna Bs - Bisuschio Va - Blessagno Co - Blevio Co - Borgofranco Ivrea To - Borso del Grappa Tv - Braone Bs - Brenzone Vr - Brenzone Vr - Brienne Co - Brissago Valtravaglia Va - Brosso To - Brunate Co - Buglio In Monte So - Cagno Co - Calazzo di Cadore Bi - Calasca Castiglione Vb - Caltrano Vi - Calvene Vi - Camburzano Bi - Campertogno Vc - Campiglia Cervo Bi - Candelo Bi - Cannero Riviera Vb - Cantoirò To - Caorle Ve - Capiago Intimiano Co - Capo di Ponte Bs - Capovalle Bs - Cappella Maggiore Tv - Caprino Veronese Vr - Carate Urlo Co - Carcoforo Vc - Carlazzo Co - Casasco D'intelvi Co - Casnate Con Bernate Co - Caspoggio So - Castello Dell'acqua So - Castelnuovo Nigra To - Castiglione D'intelvi Co - Cedegolo Bs - Cencenighe Agordino Bi - Cercino So - Cerro Veronese Vr - Cervenone Bs - Chialamberto To - Chiarano Tv - Chiavenna So - Cibiana di Cadore Bi - Cimbergo Bs - Cino So - Cividate Camuno Bs - Civo So - Claino Con Osteno Co - Coassolo Torinese To - Codogno' Tv - Cogollo del Cengio Vi - Colle Santa Lucia Bi - Colle Umberto Tv - Collio Bs - Conco Vi - Corio To - Corrido Co - Corteno Golgi Bs - Cossogno Vb - Crespano del Grappa Tv - Crevaldosola Vb - Cuasso al Monte Va - Cugliate Fiascio Va - Danta di Cadore Bi - Dizzasco Co - Domodossola Vb - Donato Bi - Dongo Co - Druogno Vb - Dubino So - Edolo Bs - Falmenta Vb - Faloppio Co - Farra D'alpago Bi - Fontanelle Tv - Fonzaso Bi - Forno di Zoldo Bi - Foza Vi - Frassinetto To - Fumane Vr - Gaglianico Bi - Gallio Vi - Gargnano Bs - Garzono Vr - Germignaga Va - Gironico Co - Godega di Sant'urbano Tv - Grandate Co - Gravedona Co - Grezzana Vr - Groscavallo To - Gurio Vb - La Valle Agordina Bi - Laino Co - Lavenone Bs - Lentiai Bi - Lipomo Co - Livo Co - Losine Bs - Lovero So - Lozzo di Cadore Bi - Lugo di Vicenza Vi - Lusiana Vi - Maccagno Va - Maccagno Va - Malegno Bs - Malesco Vb - Malnate Va - Marano di Valpolicella Vr - Marchirolo Va - Marzio Va - Masera Vb - Mazzo di Valtellina So - Mello So - Mese So - Miazina Vb - Mollia Vc - Monastero di Lanzo To - Mongrando Bi - Monno Bs - Montagna In Valtellina So - Montano Lucino Co - Montegrino Valtravaglia Va - Montescheno Vb - Mosso Bi - Motta di Livenza Tv - Muegliano To - Muzzano Bi - Negrar Vr - Netro Bi - Niarò - Bs - Nomaglio To - Occhieppo Inferiore Bi - Occhieppo Superiore Bi - Olgiate Comasco Co - Ono San Pietro Bs - Orsago Tv - Paderno del Grappa Tv - Paisio Loveno Bs - Pedavena Bi - Peglio Co - Pettinengo Bi - Pila Vc - Pieve Vc - Ponderano Bi - Pont-Canavese To - Ponte In Valtellina So - Ponte Nelle Alpi Bi - Porlezza Co - Portogruaro Ve - Pove del Grappa Vi - Pralungo Bi - Prata Camportaccio So - Prestine Bs - Puos D'alpago Bi - Quassolo To - Quero Bi - Quittengo Bi - Ramponio Verna Co - Ribordone To - Rima San Giuseppe Vc - Rivamonte Agordino Bi - Rivoli Veronese Vr - Roana Vi - Ronco Biellese Bi - Rosazza Bi - Rovere' Veronese Vr - Rueglio To - Samolaco So - San Bartolomeo Val Cavargna Co - San Fermo Della Battaglia Co - San Gregorio Nelle Alpi Bi - San Nazario Vi - San Paolo Cervo Bi - San Tomaso Agordino Bi - San Vito di Cadore Bi - San Zeno di Montagna Vr - Santa Giustina Bi - Sant'ambrogio di Valpolicella Vr - Santo Stino di Livenza -Ve - Schilpario Bg - Schio Vi - Scopello Vc - Sedico Bi - Senna Comasco Co - Seren del Grappa Bi - Sernio So - Sondalo So - Sonico Bs - Sorico Co - Sospirolo Bi - Sparone To - Stazzona Co - Tavagnasco To - Tavernerio Co - Tavigliano Bi - Temu' Bs - Tignale Bs - Toceno Vb - Tollegno Bi - Tonzella del Cimone Vi - Torno Co - Torre di Santa Maria So - Torbelvicino Vi - Tovo di Sant'agata So - Traona So - Trarego Viggonna Vb - Treviso Bresciano Bs - Trivero Bi - Trontano Vb - Tronzano Lago Maggiore Va - Valbondione Bg - Valdagno Vi - Valdisotto To - Vallada Agordina Bi - Valle di Cadore Bi - Valmorea Co - Valstagna Vi - Vanzone Con San Carlo Vb - Varese Va - Vas Bi - Velo D'astico Vi - Velo Veronese Vr - Verceia Co - Vestenanova Vr - Vezza D'oglio Bs - Viganella Vb - Vignano Biellese Bi - Villette Vb - Vilminore di Scalve Bg - Vione Bs - Vittorio Tv - Vodo Cadore Bi - Zoldo Aldo Bi - Zumaglia Bi

“**D**a soli si corre più velocemente, ma insieme si va più lontani. Affronteremo insieme i problemi e le opportunità dei territori di montagna” esordisce **Gianpaolo Bottacin**, Presidente della Provincia di Belluno, nominato a capo della neo costituita Federazione delle Province di Montagna fondata alla metà di dicembre a Sondrio a Palazzo Muzio.

Alla Federazione aderiscono le Province di **Sondrio, Verbano Cusio Ossola e Belluno**, le sole tre Province interamente montane d'Italia.

La carica di Presidente sarà ricoperta a rotazione da: da Gianpaolo Bottacin, Massimo Sertori e Massimo Nobili.

La firma di oggi suggella un lungo e approfondito lavoro di confronto iniziato fra i tre Presidenti fino dal 2009. L'intesa raggiunta stamane a Palazzo Muzio sarà successivamente illustrata in occasione dei rispettivi Consigli Provinciali.

In agenda vi sono importanti questioni che richiedono la condivisione da parte delle tre province montane a comin-

ciare dalla valorizzazione della risorsa idrica e dai benefici derivanti dal suo sfruttamento, dalla richiesta di proroga dell'addizionale sulla produzione di energia idroelettrica per potenze superiori ai 200 KW alle deroghe per le scuole di montagna.

Nel primo caso la proroga ottenuta con la Finanziaria del 2007 per il triennio 2007/2009 e prolungata al 2010 aveva garantito alla sola Provincia di Sondrio un trasferimento ministeriale annuale pari a 1.450.000,00 euro.

Per quanto riguarda la scuola si tratta di far valere una richiesta perché nelle piccole realtà di montagna si attuino delle deroghe rispetto ai tagli di organico previsti dalla Riforma per il terzo anno consecutivo.

Vi sono poi altri importanti temi per i quali ci si deve coalizzare per portare le proprie istanze all'attenzione del Governo Centrale: dal turismo ai grandi eventi (il Giro d'Italia nel 2011) toccherà proprio i territori delle tre province.

“Le nostre realtà sono molto simili - ha spiegato **Massimo Nobili**, Presidente

della Provincia di Verbano Cusio Ossola - sia per la scarsa densità di popolazione sia per la vasta superficie territoriale fonte di non pochi problemi dal punto di vista gestionale. Siamo inoltre penalizzati in fase elettorale rispetto alle possibili rappresentanze, siamo piccoli e contiamo poco, ecco perché è necessario individuare alcuni obiettivi perseguendoli insieme”.

Le tre province proseguiranno insieme in un cammino di condivisione per portare i propri problemi all'attenzione di chi Governa.

E' in programma inoltre nel 2011, a cominciare da Verbano, l'organizzazione di un Expo della Montagna. Sondrio sarà protagonista nel 2012 e Belluno nel 2013.

“Unirsi per risolvere i problemi resta il nostro principale traguardo - commenta **Massimo Sertori**, Presidente della Provincia di Sondrio - ma siamo altresì consapevoli delle enormi potenzialità che hanno le nostre realtà, la loro valorizzazione non potrà che risulterne ulteriormente efficace se riusciremo ad individuare strategie comuni”. ■

Federazione delle Province di Montagna





Sci e sicurezza: un impegno della Comunità Montana

di Erik Lucini



Giovedì 16 Dicembre, nella caratteristica cornice invernale del comprensorio sciistico del lago Palù a Chiesa Valmalenco, si è svolta una giornata improntata alla sicurezza sulle piste da sci organizzata dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

Una giornata ricca e impegnativa che non solo ha voluto sensibilizzare e portare a conoscenza le procedure di sicurezza sulle piste da sci molte volte ignorate dai più, ma che ha dimostrato l'efficienza e il perfetto coordinamento dei vari corpi impegnati quotidianamente in un costante monitoraggio della sicurezza del comprensorio sciistico e degli sciatori stessi che ne usufruiscono.

Un'efficienza, è doveroso ricordarlo sempre, che deve essere accompagnata dal rispetto del regolamento e dalla tenuta di un buon comportamento da parte degli sciatori.

Con il coordinamento della Comunità Montana, coadiuvata da "attori" di

grande importanza e da sempre in prima fila per quanto concerne la sicurezza generale e quella sciistica nel particolare di questa giornata, ci sono stati Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Soccorso Alpino e volontari della Protezione Civile. Si sono svolte varie esercitazioni nell'ampio panorama della sicurezza sciistica. Una pluralità di attori che hanno contribuito a un perfetto e veloce coordinamento.

Le esercitazioni, in un crescendo di simulazione dei pericoli, sono andate dal corretto comportamento su pista, quando si deve rispettare ad esempio la precedenza in un incrocio fino alla caduta di uno sciatore e via via fino ad eventi notevolmente più gravi

e più delicati in materia di soccorso come il recupero di persone bloccate sulla seggiovia e il recupero in valanga. Quest'ultimo poi è tra i più difficili in assoluto, richiede non solo una eccellente preparazione ma anche una velocità operativa notevole, una sorta di lotta contro il tempo che ha visto una perfetta interazione tra la ricerca in elicottero dello sciatore da parte del SAGF (Soccorso Alpino Guardia di Finanza) e gli stessi operatori del SAGF a terra per un veloce ritrovamento dello sciatore, una primissima assistenza sanitaria

e un veloce e conseguente trasporto in elicottero.

Una giornata intensa e ricca che ha dimostrato, portandoli finalmente alla ribalta, quanti e quali corpi di soccorso ogni giorno infaticabilmente percorrono

e controllano le nostre piste da sci, dimostrando una efficienza e una preparazione capaci di poter salvare anche in maniera decisiva qualsiasi sciatore. Una giornata, quella coordinata dalla Comunità Montana, che ha sensibilizzato sui problemi della sicurezza sciistica ma che ha anche saputo far riflettere su come, per superficialità, per dimenticanza o per semplice distrazione, ci si possa trovare in situazione molto difficili.

Con la montagna non si deve scherzare. Mai. ■

Il progetto **Padima***

di Erik Lucini



Grazie a **Padima**, progetto internazionale finanziato dall'Unione Europea con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento delle aree montane - di cui Irealp è partner italiano insieme alla Provincia di Torino - **l'Ecomuseo della Valtaleggio** varca i confini della **Valle Brembana** ed arriva in Europa. Un lavoro di indagine sul contesto formativo locale della Valle Brembana, che è il territorio individuato da **Irealp** come ottimale area di studio nel progetto Padima in relazione alle recenti tendenze di spopolamento verificatesi in alcuni comuni soprattutto dell'alta valle, ha permesso alla Fondazione di individuare il corso come esempio di buona pratica presentata a livello europeo.

L'indagine condotta da Irealp e presentata il 14 dicembre durante

un incontro presso la sede della **Comunità Montana di Valle Brembana** ha permesso tra l'altro di evidenziare come la maggioranza dei **giovani** di questa vallata desidera vivere nel proprio luogo d'origine anche al termine del percorso di studi, e questo più per la volontà di restare vicino alla famiglia e agli amici che per la possibilità di trovare un'occupazione adatta alle proprie aspettative.

I giovani, dunque, amano il loro territorio, anche se, purtroppo **l'offerta occupazionale**, specie per le figure più qualificate, scarseggia. Una situazione questa che scoraggia i giovani nella



scelta di proseguire gli studi.

Rispetto ad altre aree geografiche analizzate nell'ambito del progetto, la Comunità Montana di Piazza Brembana mostra livelli di istruzione molto più bassi di altre e i ragazzi diplomati e laureati sono costretti a cercare lavoro fuori dalla Valle.

Il lavoro di ricerca condotto da Irealp ha anche messo in luce i fabbisogni formativi delle aziende, evidenziandone le esigenze in termine di figure professionali. In quest'ottica, una ulteriore buona pratica individuata dai ricercatori dell'Istituto di ricerca corrisponde al corso di elettromeccanica istituito

dall'**Istituto Scolastico "Turolodo" di Zogno su impulso di Confindustria Bergamo**.

Lo scopo finale del progetto Padima è, infatti, quello di fornire agli amministratori locali e agli attori principali del contesto socio-economico una serie di informazioni in grado di supportare il varo di politiche ed iniziative volte a contrastare i fenomeni di spopolamento, oltre ad attrarre in Vallebrembana nuovi investimenti e quindi nuovi abitanti.

Esaminato il contesto formativo locale, il prossimo passo del progetto avrà per focus il **"marketing territoriale"**.

Attraverso la raccolta e l'analisi di dati statistici, l'individuazione di iniziative particolarmente significative e l'intervista ad osservatori privilegiati (amministratori ed operatori economici), si cercherà di comprendere come la Vallebrembana può migliorare il proprio modo di rapportarsi verso l'esterno, oltre che verso la popolazione residente, sfruttando al meglio le peculiarità e le ricchezze del territorio. ■

*Politiche contro lo spopolamento nelle aree montane

Non ho la pretesa di raccontare in poche righe gli usi ed i costumi dell'India, anche perché molti lo hanno già fatto e con maggiore competenza della mia. Voglio solo riportare alcuni episodi di un viaggio che feci alcuni anni fa e che mi sono rimasti impressi.

Fra le cartoline famose dell'India, una delle più note è quella del Taj Mahal, il gigantesco e bianco mausoleo che si specchia sull'acqua. Fu fatto erigere nel XVII° secolo da un imperatore Moghul, Shah Jahan, che lo volle come tomba per la donna amata Mamtaz. Il profilo del "cipollone" e dei minareti pare ritagliato contro il cielo, una magia, una chimera orientale, che non sembra reale fino a che non sei a tu per tu con quella immensa facciata.

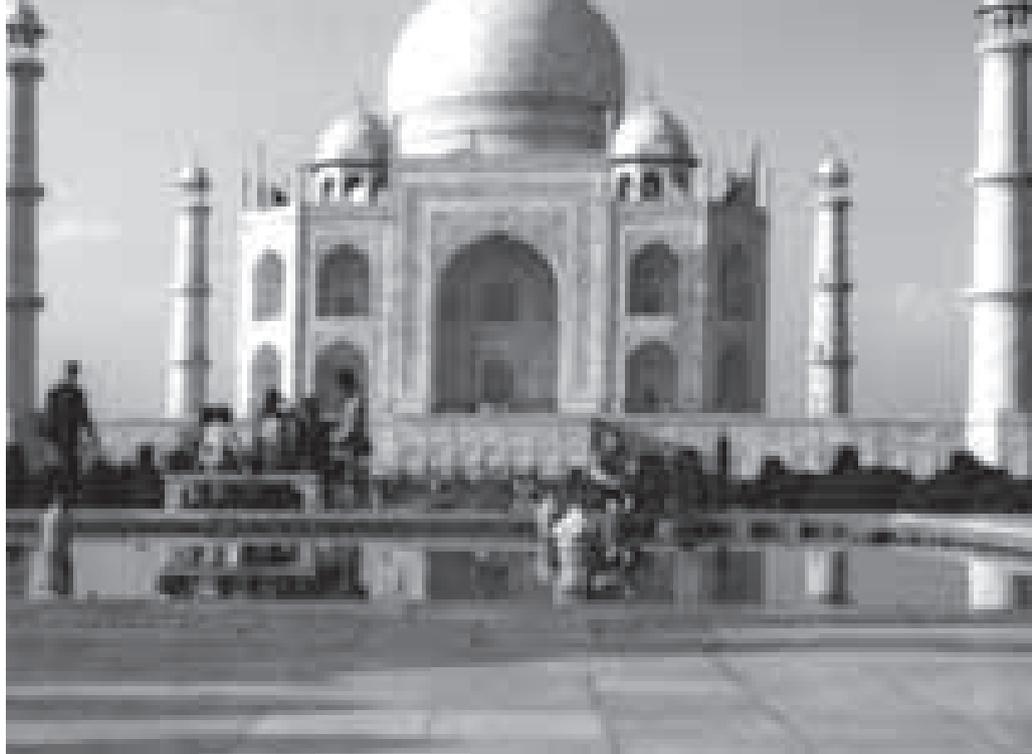
Agra, un tempo era capitale di un regno, oggi è una città in sfacelo. Le botteghe sono tuguri, le abitazioni sono antri miserabili nei quali spesso esiste solo un letto sgangherato. Eppure la gente vive qui con la stessa naturalezza con cui **"voi occidentali abitate nelle vostre case"** - ci diceva il nostro amico Srikant, esperantista, guida ed accompagnatore.

Sotto questo aspetto la città rappresenta la massima espressione delle contraddizioni dell'India: da una parte l'Agra dei paria (la casta più bassa) e dall'altra il fasto solitario del Taj Mahal.

Sulle banchine delle stazioni ferroviarie saltellano simpatici scoiattoli, vacche entrano ed escono depositando il loro sterco ed i passeggeri in attesa siedono accoccolati per terra: viene da chiedersi perché non vengono posizionate delle panchine per evitare che la gente sieda dove i bovini hanno lasciato i loro ricordi o la scrofa sia passata con i suoi maialini.

E' proprio la rassegnazione con cui la gente sopporta tutto questo che noi non riusciamo a capire ... tra le tante cose incomprensibili dell'India, incapaci come siamo di accettare realtà così diverse dalla nostra e così imm modificabili.

La stessa divisione in caste (bramini,



VIAGGIO IN INDIA 6 LUSTRI FA

In visita al Taj Mahal

Un candido fantasma vigila su Agra

di Arcangelo Tartaro

guerrieri, commercianti, contadini e giù giù fino agli "intoccabili"), pur abolita dalla legge, nella realtà esiste ancora. I commercianti in testa portano sempre la bustina grigia, i funzionari quella bianca (come usava Nehru) ed i Sikh portano il tipico turbane con il sottogola.

Parimenti le donne indossano il "Sari" in ogni occasione, e la foggia delle vesti ed il gesto con cui si accomodano un lembo sulla spalla sinistra sono gli stessi di quelli tramandati dalle loro antenate.

La stessa cosa dicasi per il "bindi", il neo posticcio dipinto in rosso in mezzo alla fronte: notavo questa particolarità vedendo le donne sfilare a centinaia proprio al Taj Mahal. Notavi anche le coppie in viaggio di nozze perché si

tenevano a braccetto: in India - spiegava la guida - si usa farlo solo se si è marito e moglie.

Anche in questo paese esiste il divorzio, ma è praticato solo in casi rarissimi ed in particolare quando il comportamento della moglie infedele risulta offensivo per il marito, ma il divorzio è accessibile solo nell'ambito di famiglie agiate.

Questo perché nelle famiglie meno abbienti la donna passa il suo tempo occupata in lavori manuali e deve accudire i bambini: un sia pur piccolo spazio per la vita privata non esiste in quanto essa è il perno della famiglia e vive la sua giornata al cospetto di tutti. Solo all'uomo è concesso di stare in ozio sdraiato al sole o di chiacchierare con gli amici adagiato su caratteristici

lettini di canapa che hanno anche la funzione di tavolini per il caffè.

La cinematografia indiana è tutta ad uso e consumo quasi esclusivo dei maschi e, come ci diceva la nostra guida, raramente in un cinema si trovano delle donne e comunque mai dopo cena. Il ruolo femminile risulta quindi duplice, di schiava da un lato e di regina dall'altro. Schiava perché le tocca di servire in tutto per tutto il marito ed i figli, regina perché essa gode in famiglia e fuori della massima considerazione.

Un'altra particolarità che colpisce in questo Paese è la apparente assenza di corteggiamento da parte dell'uomo e la mancanza di galanteria nei confronti della donna. Nessuno si volta mai al passaggio di una bella donna, quasi che questa goda di una specie di immunità, di un privilegio regale che non esiste in nessuna altra parte del mondo. Azzardare un complimento o un gesto di ammirazione potrebbe essere considerato una offesa gravissima. In parte lo si spiega anche dal fatto che i matrimoni sono decisi dai genitori e già a dieci, dodici anni una ragazza conosce quello che sarà il suo futuro sposo. Il giorno delle nozze, come mi ha raccontato Srikant, per andare a prendere la sposa il fidanzato, in sella ad un cavallo bianco, attraversa la città con un abito ricco di lustrini e con il turbante, come fosse un principe. Ovviamente questo sfoggio di ricchezza è solo apparente: cavallo ed abiti sono presi a noleggio.

Povera che sia, una indiana vorrà un abito fatto a Benares, e la sua famiglia farà qualsiasi sacrificio pur di procurarglielo. Così accade che se il padre non ha i mezzi necessari, saranno i fratelli ad indebitarsi ed a lavorare duramente per procurare i soldi necessari per l'acquisto.

Su queste problematiche si basano diversi fotoromanzi (all'epoca in voga) strappalacrime di cui sono (erano) piene le edicole. A proposito di giornali, il più diffuso settimanale è (era) una specie di "Famiglia Cristiana" dove si celebrano le virtù ed i buoni sentimenti.



I film occidentali hanno scarso successo perché spesso la trama tratta di violenza, sesso e denaro che sono argomenti che appartengono a modelli di vita assolutamente estranei alla mentalità della gente indiana.

In questa società patriarcale, dove le decisioni importanti spettano solo al capo famiglia e dove i problemi familiari non debbono mai trapelare, si assiste a scenette dove, come fosse un rito, la domenica mattina la moglie lava i capelli al marito, oppure si può vedere una donna che lavora da muratore, od anche ... si vedono le donne di strada che si offrono per poche rupie.

Poi si vedono le donne nei templi che si inginocchiano ad adorare il "**lingam**", il fallo di pietra presente nei culti dedicati a Shiva.

Nonostante questo abisso che ci divide geograficamente ma anche culturalmente dall'India e che evidenzia incolmabili differenze, si constata che la figura della donna indiana emana una luce di primordiale verità, di umanità profonda che ci contagia ed alla quale è difficile resistere.

Anche questa, tra le tante, è una lezione di vita che ci viene dall'India: a noi che abbiamo tutto eccetto la serenità che si respira in quei luoghi. ■



Con l'inverno sognate il relax di un'isola tropicale? Bene, andateci adesso, è il momento giusto. Ai Caraibi non alle Grandi e piccole Antille, non alle isole Vergini esposte ai venti umidi dell'Atlantico e a perturbazioni brevi ma impetuose.

Nulla è meglio delle meno note Antille Olandesi fuori dai cicloni, al largo del golfo di Venezuela: Aruba, Bonaire, Curacao col capoluogo Willemstad e altre isole minori.

Scoperte nel 1499 dagli spagnoli divennero nel 1634 possedimento olandese ininterrottamente, salvo due brevi periodi (1798-1802/1806-1814) di dominazione inglese. Dal 1964 le Antille Olandesi dipendono

in forma autonoma dai Paesi Bassi e dal 1996 hanno ottenuto piena indipendenza in comune accordo.

Le Antille Olandesi non sono a rischio colera dell'isola Hispaniola (Haiti-S. Domingo), sono al riparo dai tifoni e lontanissime, circa 1300 Km, dalla marea nera del petrolio, che tante preoccupazioni suscita e influenza il popolo dei vacanzieri. Qui la stagione è calda e più lunga. Le isole di origine vulcanica si presentano come oasi verdeggianti adagiate sulla superficie turchese del Mar delle Antille Curacao è l'isola Maggiore, lievemente montuosa, con quote poco elevate.

Nella città di Willemstad notevole è il porto commerciale collegato all'economia mondiale con l'industria pe-

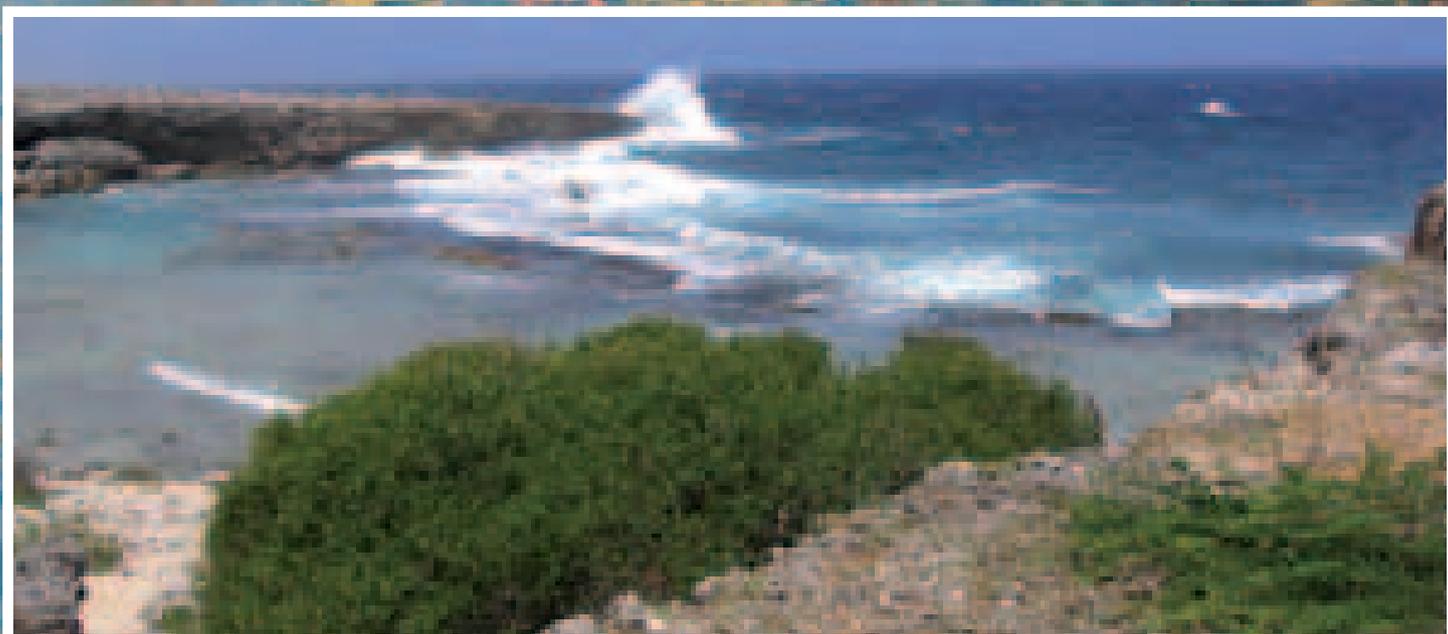
trilchimica, il turismo, l'agricoltura e le piantagioni di frutti esotici. Celebre è il liquore Curacao ottenuto da agrumi aromatici.

Fondamentale è anche la pesca: le varietà ittiche vendute al dettaglio direttamente sulle barche ancorate al porto di Willemstad.

Il pesce freschissimo, a buon prezzo, viene cucinato all'istante in gustose pietanze caraibiche, consumate sul posto, in un'atmosfera di spontaneità, accogliente e appagante. La popolazione locale è un misto di culture e razze intrecciate e diverse, che hanno lasciato una traccia nella storia locale. Sono diffuse la parlata creola e le tre lingue: olandese, inglese, spagnolo. La città è moderna, percorsa da una

Indimenticabile inverno a **Curacao**

di Ermanno Sagliani





sopraelevata automobilistica e dotata al porto di un gran ponte mobile di barche.

Nel centro storico le case e altre architetture rispecchiano quelle tipiche olandesi con due falde di tetto spiovente, in schiera di gradevole palazzine dalle tinte pastello: azzurri, gialli, verdi. Tutte sono dichiarate patrimonio dell'umanità sotto le insegne dell'Unesco. L'isola in passato è stata tristemente nota come centro di commercio degli schiavi.

Ovunque, per chi sa osservare, si notano tracce di elementi tipici della cultura classica di tutto il mondo. Da vedere la Sinagoga, carica di storia. Qui si rifugiarono gli ebrei, protetti dagli americani, durante la 2^a guerra mondiale per sfuggire agli eccidi nazisti. Diffusa anche la religione cattolica con alcune chiese.

Alle Antille Olandesi c'è tutto il tempo per go-

dersi un mondo fatto di natura affascinante. Le coste rivolte all'Atlantico sono rocciose disabitate e selvagge, battute dalla risacca impetuosa delle onde. In alcuni luoghi emergono effetti vulcanici di geyser. Curacao è un paradiso naturale da conoscere girando comodamente a cavallo. Verso l'interno si incontrano lagune salmastre, alcune saline e non mancano i fenicotteri che nidificano, i pellicani che catturano pesci, in un paesaggio di mangrovie, di tranquillità e di luoghi incantevoli.

Le alture montuose sono coperte di verde, tra fertili vallate percorse da corsi d'acqua e piccole cascate. Dall'alto la vista spazia sull'isola estesa 443 Km². (il doppio dell'isola d'Elba) e sulle minori Aruba (190 Km².) con la città d'Oranjestad e Bonaire (288 Km².) col porto di Kralendijk. Il clima tropicale semiarido ed il terreno calcareo non sono del tutto idonei all'agricoltura. Stile e atmosfere delle dimore coloniali riportano ad epoche tipicamente da Paesi Bassi, che regalano un colpo d'occhio inconfondibile e sembrano uscite da una fiaba.

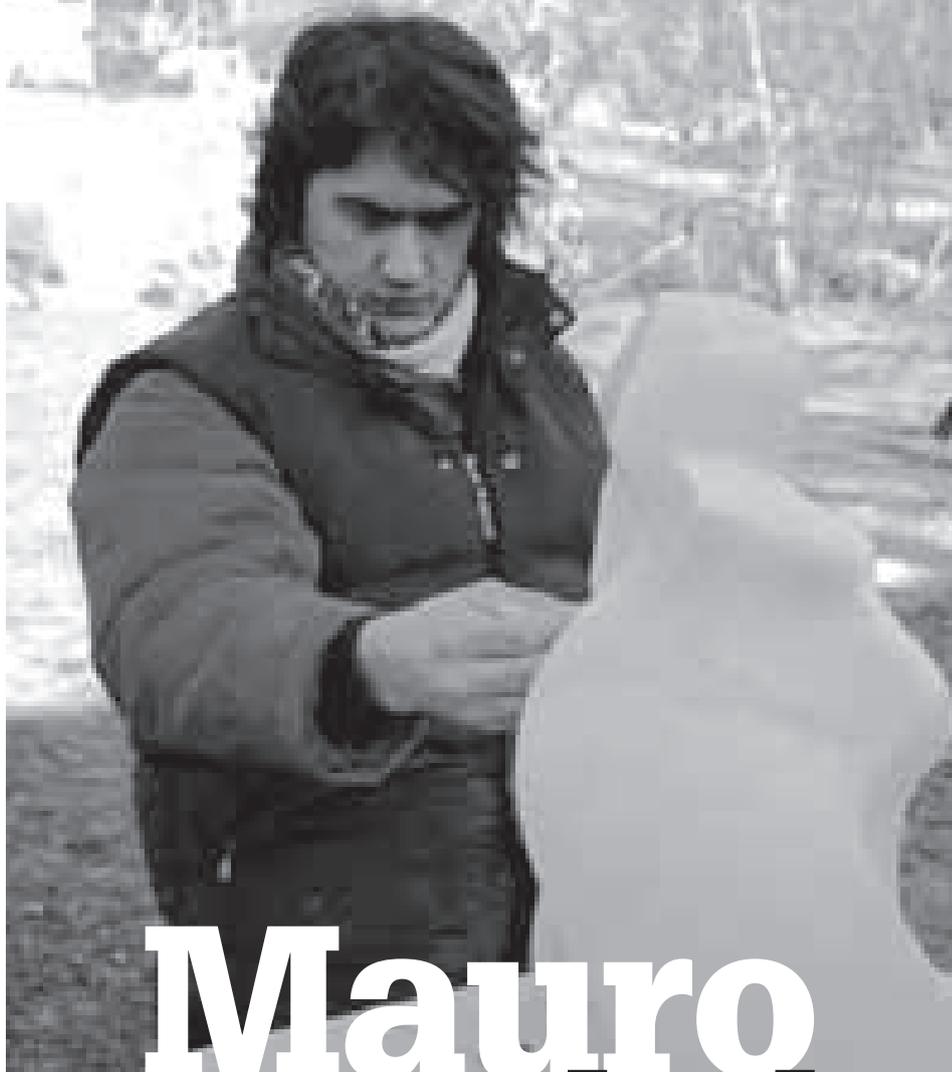
Nella quiete della natura, circondati dal color giada del mare, baciati dal sole vi sentirete davvero in un angolo di autentico paradiso. ■



Per Mauro Vanini la passione per il disegno c'è sempre stata, infatti, ha frequentato il **Liceo Artistico** e, al secondo anno, dedicandosi ai lavori in argilla, ha scoperto la scultura e ha trovato facilità e soddisfazione nel lavorare tridimensionalmente. Passato poi all'**Accademia di Belle Arti di Brera** si è dedicato al marmo e laureato con la tesi "**La Bottega degli scultori del marmo: esempi di lavorazione tradizionale tra arte, tecnica e mestiere**". Sempre pronto ad ogni esperienza tecnica si è inoltre formato presso fonderie lombarde, laboratori del marmo e della lavorazione del legno.

Dopo la Laurea Specialistica, relativa all'insegnamento delle Discipline plastiche, la sua vita si divide ora fra Milano, Sondrio e Pietrasanta. L'artista lavora e sperimenta vari materiali, come il marmo, l'onice ed anche il cemento, secondo l'esigenza del suo momento creativo, partendo dal pezzo intero per arrivare alla forma da creare. Per lui la scultura, vista da tanti lati e coinvolgente tanti sensi, è come un blocco d'appunti dal quale poter prendere tante note; inoltre, tecnica, creatività, concetti, materiale, metafore e anche il pensiero diventano tutt'uno, formando si un'opera, ma dando il via, di conseguenza, a tante altre idee e molteplici lavori.

Abbiamo visitato la sua ultima mostra, "**Racconti di pietra**", presso la cripta della Santa Casa di Loreto di Tresivio: entrando, siamo rimasti esterrefatti, osservando l'antico ambiente, semi-buio, con volte a crociera e le sculture presentate su piedistalli e colonne di luce. Queste, intercambiate, hanno creato una notevole differenza nella visione delle opere, accendendo di chiarore e colore i marmi, nella loro parte più lavorata e sottile. Alcuni di loro, infatti, sono stati scavati fino ad ottenere delle incredibili trasparenze e operati, a volte, con linee ricercate, spigoli vivi, sabbiati o levigati, componendo vere e proprie sculture da vedere, sentire e toccare. Nell'opera "**Origliare i respiri**", ad esempio, composta di due parti, una in marmo bardiglio e l'altra, che rappresenta un elefantino, in rosa portogallo, con la proboscide alzata per portafortuna, si



Mauro Vanini

**“Racconti di pietra”,
interagire dialetticamente
con l'artista...**

di Anna Maria Goldoni

notano dei caratteristici contrasti fra gli opposti; alcune parti, infatti, sono lisce ed altre hanno i segni distintivi della lavorazione.

In "**Sentire con la mente**", onice miele, l'artista ha studiato un effetto di righe orizzontali, proprie della pietra, incrociate con la lavorazione a spirale del volto, serio e stilizzato, dove la luce, in contrasto con la semioscurità dell'ambiente circostante, crea un caldo effetto di colore.

"**Velati pensieri**" è formata da quattro elementi intercambiabili, come i pensieri reconditi d'ognuno, che si

esprimono, si variano, si modificano secondo le circostanze o le persone alle quali si rivolgono. Questi sono in onice miele in trasparenza e, come quinte teatrali, si possono spostare per interagire variamente con loro.

"**Linfà di vita**", in marmo rosso levanto, è come una foglia arrotolata che sembra svolgersi ed aprirsi alla natura, le pieghe create dall'artista e le venature policrome del marmo, infatti, s'intrecciano e si rigenerano in un vortice d'importante calore vitale. "**Manto nel vento**", in marmo bianco, si può, come le altre opere, osservare da ogni

lato, rivelando immagini sempre diverse: l'intuizione di un embrione di una forma femminile, una Madonna celata, un peplo dorico ...

"Incastri" è una triade per la quale l'artista è partito da un bozzetto in terracotta, che si può dividere, affiancare e spostare, per cambiare l'effetto finale e per ottenere opere sempre diverse, da cui poter attingere per nuovi lavori e insolite idee.

Ogni parte si può definire uno scrigno d'attenzione, una ricerca tra linea e forma, che offre concetti sempre diversi fra loro, ma uniti da un sottile filo logico. Altre opere sono non-finite, come forme che sembrano voler uscire o celarsi nella materia, con certe parti lisciate o grezze, secondo il punto di vista che ognuno sceglie e preferisce trovare per poterle osservare in modo personale o immaginarle sbloccate dal marmo, che le rinchiude come in un bozzolo, a volte con trasparenze che rendono la materia viva come una diafana pelle.

Nel certificato d'autenticità dell'opera "Spirali di luce" si legge: "E' luce che si insinua nel buio dell'abisso più profondo. E' buio che viene alla luce come moto dell'anima. E' vento che soffia per incidere l'ombra dei silenzi. E' il

coraggioso manifestarsi di velati pensieri. Nella nuova veste di Spirale di luce lo scultore Mauro Vanini traduce in una creazione unica e preziosa la tensione verso la rinascita. Un armonico connubio fra trasparenza e fluidità delle forme nella delicata eleganza dell'onice miele".

Mauro Vanini vorrebbe vivere di scultura e poter lavorare il marmo, creando anche oggetti con una loro precisa funzione pratica, come portapenne, tavoli in vetro blindato con lastre di marmo, sedie, lampade particolari ...

Anche per questi oggetti prepara prima il bozzetto e poi passa alla loro realizzazione completa, correggendo e rivedendo quando occorre; considera, inoltre, importante sapere che artista ed artigiano hanno la stessa origine etimologica e lavora, anche per questo, sempre in prima persona.

Il suo studio si trova a Fusine (SO), in Via Garibaldi; cellulare +39 340 2975363; mauro.vanini@gmail.com

"La scultura tiene chi la vede per l'intelletto e la carne: questa unione forma un senso interiore, il senso aptico (apto = toccare, aderire, unire, legare insieme), il senso della scultura". (Jole de Sanna) ■

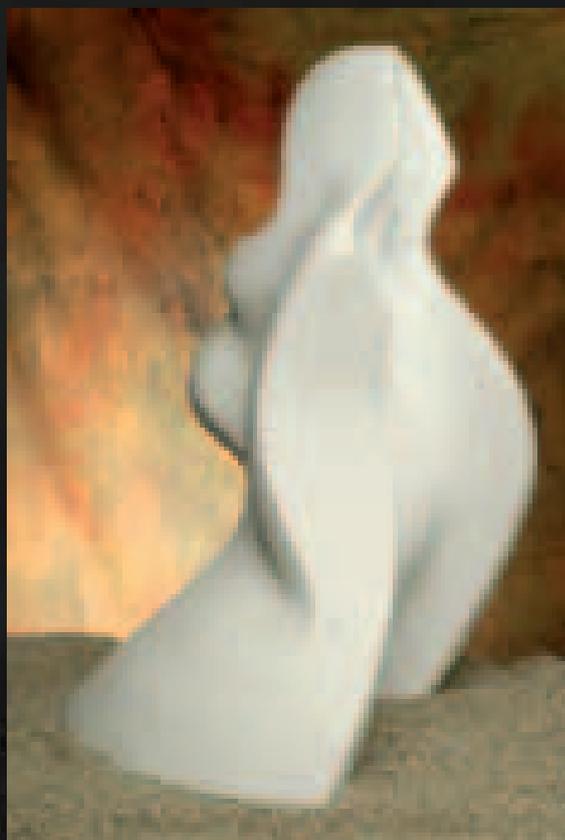
"Spirale di luce",
onice miele



"Incastri", triade scomponibile



"Linfa di vita", marmo rosso levanto



"Manto nel vento", marmo bianco



Al Palazzo Reale di Milano

di François Micault

Realizzata sotto il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri in collaborazione con lo stato del Kuwait, l'esposizione, a cura di Giovanni Curatola, professore di Archeologia e storia dell'arte musulmana alle Università di Udine e Milano, attraverso più di 350 oggetti di cui un terzo inediti, ripercorre mille anni di storia dell'arte islamica, dal VII al XVII secolo, su un'ampia area geografica, dalla Spagna all'Estremo Oriente, con una grande varietà tipologica, tappeti, tessuti, metalli cesellati, ceramiche, sculture, miniature, preziosi gioielli e oggetti in avorio.

Le opere qui esposte appartengono alla **Collezione al-Sabah**, che comprende circa 26.000 pezzi, capolavori e oggetti di grande interesse per gli studiosi che danno una nuova luce su aspetti poco noti anche agli specialisti, raccolta formata in otto anni di intenso lavoro, a partire dal 1975, quando Sheikh Nasser Sabah Salem al-Sabah mostra a sua moglie la prima opera d'arte islamica, una bottiglia in vetro smaltato d'epoca Mamelucca del XIV secolo, acquistata durante un viaggio.

Questo evento, che ha come obiettivo principe quello di dare una risposta il più possibile completa al crescente interesse che suscita la ricchezza culturale della civiltà islamica, ci offre uno sguardo differente su di essa, in un percorso cronologico dall'antichità ai tre Imperi, Ottomani, Safavidi e Moghul, dove troviamo referenze, simbologie, luoghi e storie che portano una notevole testimonianza di questa civiltà.

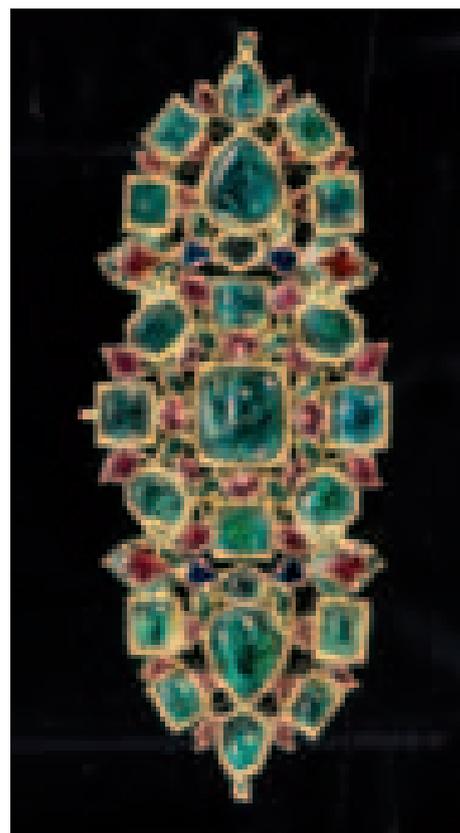
Come racconta Curatola, il 25 febbraio 1983, in occasione della Festa Nazionale del Kuwait, i coniugi Sheikh Nasser e Sheikh Hussah offrono il dono del prestito permanente della Collezione, chiamata Dar al-Athar al-Islamiyya, ovvero "Casa delle Antichità dell'Islam" al museo Nazionale del Kuwait in un'apposita ala destinata ad ospitare 1200 opere d'arte islamica in grado di fornire un panorama pressoché completo e di



Nelle foto: Scatola cilindrica in avorio scolpito con la raffigurazione di unicorni, uccelli e piante. Bracciale (bazuband) in oro con incastonati diamanti e smeraldi disposti a formare un motivo floreale.

Miniatura dipinta su seta con la rappresentazione di una coppia principesca con attendenti.

Rondella decorativa in acciaio con elaborata iscrizione al centro con la massima: "Confida in Dio per ogni cosa".



Spettacolare mostra della civiltà

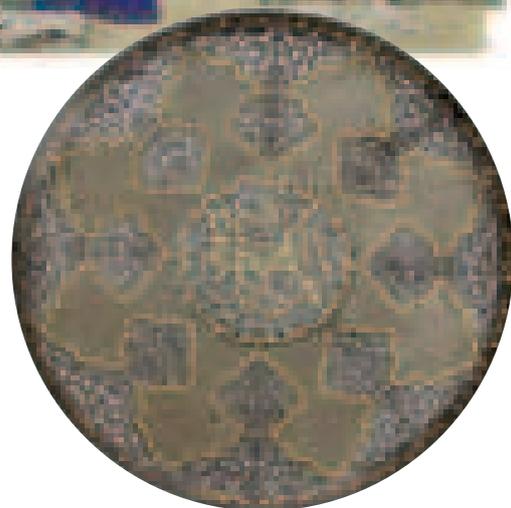
altissimo livello al pari delle più famose storiche raccolte mondiali.

Una parte della Collezione dedicata al settore dei gioielli indiani è stata ammirata nel mondo intero attraverso una mostra itinerante da quasi dieci anni, con meravigliosi pezzi, alcuni dei quali qui esposti a Milano. Oggi la "**Casa delle Antichità dell'Islam**", il DAI, sotto la guida appassionata di Sheikh Hussah, è una prestigiosa istituzione scientifica di livello mondiale, nota per le sue attività, e tutto questo ha portato il desiderio di preparare questo evento ora, milanese, ma poi destinato a spostarsi in seguito nei principali musei del mondo, iniziando da Vienna, la Corea e il Canada.

L'esposizione di Palazzo Reale si divide sostanzialmente in due parti. La **prima** ripercorre cronologicamente il cammino dell'arte islamica, dagli esordi del VII secolo fino ai tre grandi imperi cinquecenteschi degli Ottomani, dei Safavidi in Iran e dei Moghul nel subcontinente indiano. Nella **seconda** parte, ci si sofferma su alcune tematiche trasversali all'arte islamica, la calligrafia, la decorazione geometrica, gli arabeschi che sono i disegni vegetali e floreali astratti, ed infine l'arte figurativa, anche per sfatare il luogo comune di una pretesa, ma mai praticata, iconoclastia musulmana. La mostra si chiude con una sezione dedicata ai gioielli, sia perché la Collezione è famosa per queste opere sia per offrire al



dedicata all'arte islamica



pubblico uno spettacolare trionfo visivo finale, mentre nella prima sala della mostra vi è esposta una piccola scelta di monete, in una raccolta numismatica di impressionante valore, per aiutare il pubblico a memorizzare una semplice ed essenziale cronologia. Nelle sale di Palazzo Reale sfilano oggetti grandi e piccoli estremamente raffinati, dalle pagine di Corano dipinte a quelle di libri e manoscritti splendidamente miniati, da brocche in bronzo a bicchieri e vasi in vetro smaltato dai colori e disegni sfavillanti a tappeti decorati in lana e tessuti in velluto e seta, da capitelli marmorei con iscrizioni a scatole in avorio decorate con uccelli e piante, da ante di armadio in legno decorato a lastre tombali con

iscrizioni a pedine del gioco degli scacchi in cristallo di rocca. Da notare inoltre la straordinaria modalità di esposizione di tutti questi pezzi, che vengono descritti con estrema precisione e ridisegnati uno per uno sui vari pannelli ed etichette per far sì che il visitatore sappia esattamente che cosa si trova davanti, dall'oggetto più grande fino al più piccolo, oltre ad avere a disposizione la radioguida, la classica cuffia con la quale per un grande numero di pezzi corrisponde la singola spiegazione, il tutto in un allestimento raffinato ed efficiente. La mostra si accompagna di un bel catalogo Skira che ne segue l'impostazione, con riprodotte a colori tutte le opere esposte, con lo scopo di essere utile a chiunque

si avvicini per la prima volta al mondo islamico, con tre saggi, l'introduzione, le origini e i principi basilari dell'Islam ed il terzo dedicato all'arte, quindi proprio a portata di tutti. ■

Al-Fann.

**ARTE DELLA CIVILTÀ ISLAMICA.
LA COLLEZIONE AL-SABAH, KUWAIT.**

Palazzo Reale, piazza Duomo 12,
20121 Milano.

Mostra aperta fino al 30 gennaio 2011.

Orari: lunedì 14.30-19.30,

da martedì a domenica 9.30-19.30,

giovedì e sabato aperto fino alle 22.30.

La biglietteria chiude un'ora prima.

Catalogo Skira, € 35,00 in mostra; € 54,00
in libreria.

Informazioni e prenotazioni tel. 02 92800375,
da lunedì a sabato dalle 8 alle 18.30.

www.arteislamica.it; www.comune.milano.it/palazzoreale



**Colorificio
Varisto**

Viale Milano, 27/10
20143 - MONZA
Tel. e Fax 0362 514304

22013 - VALLECARO (PV)
Strada Statale
Tel. 0362 514304

Prodotti
in lacca invernale
per l'automobile
e per le attrezzature

Il colore che piace alla natura



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Salaria 2 - 00198 Roma (RM) - Tel. 06/49 9991 - Fax 06/49 9992
E-mail: pneumatici@valtellina.it - Web: www.pneumatici.valtellina.it

Il potere del **subconscio** raccontato dalla Bibbia

di Annarita Acquistapace

Siccome dalla Bibbia conosciamo la parola che resta nel tempo, ecco che la Bibbia stessa risulta essere un modo per valutare l'importanza di quanto enunciato nei due precedenti articoli riguardanti il potere del subconscio (*Alpes* ottobre e novembre 2010).

“Tutto quello che voi chiederete pregando, convinti di ottenerlo, state certi che si avvererà”.

L'evangelista Marco suggerisce di credere come dato di fatto e conseguentemente accettare come vero che il nostro desiderio sia già stato ascoltato ed esaudito. Alla base del successo di questo pensiero c'è la convinzione che ogni cosa immaginata sia già realtà.

Nell'ambito spirituale assume forma solo ciò che viene considerato realtà da subito. Un'indicazione efficace su come utilizzare la forza creativa del pensiero ai nostri scopi. Incidere nel nostro subconscio un'idea precisa circa i nostri desideri. I nostri pensieri assumeranno una forma precisa esattamente come le parti del nostro corpo: mani, gambe, ect. Questo metodo suggerito dalla parola che resta nel tempo ovvero dalla Bibbia, ci suggerisce per deduzione di eliminare ogni pensiero che potrebbe turbare o fare fallire i nostri progetti. Voi instillate nel vostro spirito un pensiero, che come un seme germoglierà nel mondo dei sensi se solo lo lascerete indisturbato (Joseh Murphy). La fede! Sempre dalla Bibbia: “Vi sia fatto secondo la vostra fede”. Ogni pensiero, idea, che la nostra coscienza accoglie come vera, penetra come un seme nel subconscio per mettervi le radici. Ritenerne vero ciò che l'intelletto e i sensi negano. Allontaniamoci dal freddo spirito pragmatico per affidarci con piena fiducia al potente potere del subconscio. Dal Vangelo secondo Matteo: “Giunto alla casa, i due ciechi si avvicinarono a Lui e Gesù disse loro ‘Credete che io possa far questo?’ – ‘Sì, o Signore’ gli risposero.

Allora toccò loro gli occhi dicendo ‘Vi sia fatto secondo la vostra fede’. E i loro occhi si aprirono, ma Gesù li ammonì in tono severo: “Badate! Nessuno lo sappia!”. Dalle parole di Gesù si capisce che si era rivolto al loro subconscio, la loro fede e il convincimento che si sarebbe compiuto un miracolo fecero esaudire le loro preghiere.

La cura e il miglior medico è la fede. Gesù ammonisce poi loro dicendo: “Badate, nessuno lo sappia” perché è lo scetticismo degli increduli avrebbe potuto seminare nei ciechi paura e dubbio e conseguentemente sottrarre alle parole di Gesù il potere curativo. Che il contenuto della tua fede sia giusto o sbagliato, non importa, l'effetto è lo stesso.

Passiamo ad esplorare Paracelso, medico e alchimista svizzero, uno dei più grandi terapeuti del nostro tempo. “Che io erroneamente creda ad una semplice statua di San Pietro oppure che creda nell'apostolo stesso, in entrambi i casi, che si tratti di fede o di superstizione, i risultati sarebbero identici. E' la fede in sé che produce il vero miracolo. E in ogni caso certamente si avrà lo stesso miracolo, possa trattarsi di vera fede o di una falsa credenza”.

Sentiamo il pensiero di Pietro Pomponazzi, filosofo italiano: “Non è difficile immaginarsi gli effetti miracolosi che la forza della fantasia e della strenua fiducia può produrre, in particolare quando stabilisce il rapporto tra curante e paziente. Le guarigioni attribuite all'influsso di certe reliquie sono alla fine nient'altro che il frutto della fantasia e della fede da voi suscitate. Ciarlatani e filosofi sanno bene che, se le ossa dei santi venissero anche sostituite con altre qualsiasi, finché il malato crede che si tratti di una vera reliquia, su di lui l'effetto continuerebbe ad essere comunque benefico”.

Insomma l'azione suggestiva di queste credenze vi farà guarire.

Ippolito Bernheim, professore alla Fa-

oltà di Medicina in Francia, sosteneva la tesi secondo la quale il subconscio rappresenta un ponte per congiungere la suggestione del medico al paziente.

Nella sua opera *Terapeutica suggestiva* Bernheim riporta il caso di paralisi della lingua di un suo paziente il quale non reagiva ad alcun tipo di terapia. Allora il medico disse al paziente che ora grazie ad un nuovo strumento si poteva ottenere la guarigione. Gli mise un termometro in bocca facendo credere al paziente che si trattasse del prodigioso nuovo strumento. Dopo pochi istanti il paziente urlò dalla felicità che poteva ancora muovere la lingua.

In tutto il mondo medici di varie specialità hanno potuto sperimentare la forza della loro suggestione verbale sui pazienti.

Le stigmati sono un altro capitolo riguardante casi di suggestione. Hudson nel suo libro *Law of Psychic Phenomena* affermò che le emorragie e le stigmati possono essere provocate in parecchi casi dalla suggestione.

Le guarigioni miracolose che avvengono nei luoghi di culto e pellegrinaggio sono da attribuirsi in molti casi alla suggestione che la fantasia addizionata alla fede cieca esercitano sul subconscio andando ad attivare i poteri curativi naturali che risiedono dentro ad ognuno di noi. Tutte le malattie sono di origini psichica. Non vi è manifestazione fisica che non sia una reazione ad un'idea della nostra psiche. Basti pensare che con la suggestione ipnotica vengono provocati sintomi di disparate malattie grazie al potere del pensiero. Così con l'ipnosi con la quale comunichiamo direttamente al nostro subconscio noi possiamo guarire, smettere di fumare, perdere lettere dell'alfabeto e non essere più in grado di scrivere correttamente, ect. Il subconscio reagisce ai nostri pensieri e non importa che essi si basino su presupposti veri o falsi, l'importante è crederci, l'importante è avere fede. ■

L'amore e l'amicizia si mantengono anche a distanza di chilometri e di anni.

Però non sempre è facile essere amati. Per esempio: il padre e la madre, anche se non amati, spesso sono solo onorati.

Coloro che ci hanno educati, rimproverati nell'errore, ridimensionati quando eravamo troppo sicuri di noi stessi; che non ci hanno esaltati, che ci hanno criticati, che hanno evidenziato i nostri difetti, che ci hanno abituato con il loro esempio al sacrificio, alla parsimonia, all'ubbidienza, all'onore, alla dignità, rappresentano affettivamente un problema, perché riesce difficile ahimé, amare chi è sempre stato il nostro giudice forse troppo severo.

Certo possiamo provare gratitudine, affetto e deliberatamente riconoscere che meritano il nostro rispetto, ma amarli con trasporto, essere felici di averli vicini nella gioia e nelle avversità, non è facile.

Molte persone non riconoscono queste mie affermazioni, ma i fatti lo dimostrano.

Per sincerarvi, andate un giorno in una residenza per anziani o in un ospedale per lungodegenti e chiedete al personale di assistenza, quanti figli visitano regolarmente (una volta la settimana, una volta al mese) i loro parenti.

"Molto pochi, pensi - mi dicono - alcuni arrivano a delegare una "badante" che porti con i saluti, non un fiore, ma un dolce, anche se è in dieta, perché hanno dimenticato che è diabetico".

Eppure molti genitori non riescono a capire il motivo del risentimento per le sgridate, gli scapaccioni e le eventuali punizioni, fatte sempre allo scopo di evirare gli errori.

Altri genitori se ne fanno una colpa e si chiedono dove hanno mancato.

Quante volte visitando uno di loro, mi sono accorto che mentre conversava con me, il suo sguardo era spesso rivolto all'ingresso della camera, nella speranza di veder comparire qualcuno ... un figlio!

Soprattutto per prepararsi a riceverlo: il cuore di un genitore normalmente, anche sotto le apparenze della severità, è generoso verso i figli.

Quando finalmente arrivavano: ampi

sorrisi, festa, e nessun lamento, perché ricordano il detto "un vecchietto che si lamenta diventa antipatico".

Un episodio sconcertante?

Un giorno, alla fine di un trattamento odontoiatrico, una mia giovane paziente, figlia di un collega mio coetaneo, alzandosi dalla poltrona scoppiò in lacrime e abbracciandomi mi disse quanto fosse triste da quando aveva saputo che suo padre aveva un'amante: "E' un traditore, così facendo fa soffrire me e mia madre".

Mentre la ragazza mi stava dicendo queste cose, l'assistente mi comunicò che il padre della signorina era arrivato e se poteva farlo entrare. La figlia si asciugò rapidamente il viso e come il padre entrò, gli buttò le braccia al collo.

Ero sconcertato e dissi al collega che non avevo ancora finito. Lui si congedò dicendo che avrebbe aspettato sua figlia dabbasso in macchina.

Mi rivolsi stupito alla signorina e le chiesi conto del suo comportamento.

"Ma dottore, dove vive? E' una mucca da mungere, finchè ha latte!"

No comment. ■

Onora il padre e la madre

*Come si può essere estranei
anche vivendo sotto lo stesso tetto.*

di Alessandro Canton



Un Castello per conoscere

La Francia è tra le poche nazioni d'Europa che possano vantare un'ininterrotta continuità storica, da Carlo Magno ai giorni d'oggi. Nulla ha spezzato la sua marcia verso l'unità dello Stato, l'unificazione fra i francesi, il raggiungimento dei "confini naturali". Persino nei momenti bui del Secondo Conflitto Mondiale, quando sembrava vi fossero due volti del Paese: uno fedele al maresciallo Petain, l'eroe di Verdun, filo germanico, l'altro legato al generale De Gaulle, saldamente nel campo alleato. Leggendo i documenti italiani del periodo, scopriamo come Roma non vedesse nei due grandi personaggi che un unico scopo "Preservare la Francia e la sua grandezza". Un difficile gioco che avrebbe portato la Francia, in ogni caso, dalla parte della vittoria. Forse qualcuno noterà: un maresciallo,

un generale ... e che dire di Napoleone? In effetti i "grandi" della storia francese in uniforme sono molti: pure il cardinale Richelieu durante l'assedio di La Rochelle, ove stroncò la resistenza protestante che tendeva a creare uno Stato nello Stato, vestiva la corazza, con i distintivi di generale!

Insomma, al contrario dell'Italia, ove i militari raramente hanno goduto di grande fama e di buona stampa, i nostri cugini hanno sempre tenuto - e tengono ancor oggi - in grande considerazione i propri soldati e le vicende belliche del Paese.

Non è un caso che i sontuosi edifici degli **Invalides**, ov'è la tomba del grande Corso, circondato da generali e marescialli che hanno dato gloria al Paese, siano una delle mete più importanti di Parigi, capitale certo non priva di charme, monumenti e musei.



Un raro esemplare del carro armato FT17, conservato al Musée de l'Armée, agli Invalides a Parigi.

Il grande dongione del Castello di Vincennes.

A proposito di musei, se è indubbio che sulle rive della Senna non si manca mai il Louvres, sono molti i visitatori che, dopo aver dato un'occhiata al sarcofago di Napoleone, si recano nelle vicine sale dell'imponente **Museo Militare**, ove

A Parigi, il Castello di Vincennes, sede del Servizio Storico della Difesa

di Eliana e Nemo Canetta





dai galli ai giorni nostri tutto esalta la gloria militare della Francia. Tra i tanti reperti degni di nota, nel cortile, un carro armato *Renault FT 17*, forse il "primo" vero carro armato che - a detta dei francesi - fu uno dei fattori chiave della vittoria nella Grande Guerra. Noi lo copiammo e, cosa incredibile, lo utilizzammo pure in Sicilia, contro gli alleati, nel 1943!

Ma vi è un attore della storia militare francese non molto noto ai turisti che giungono a milioni nella Ville Lumière: il **Castello di Vincennes** e il **Service**

Historique de la Défence (SHD). Il Castello si trova ad est, fuori dalla città di Parigi, poiché esterno all'antica cinta fortificata, oggi trafficato anello autostradale. Ricordiamo che nei pressi del maniero è l'omonimo **Bois de Vincennes**, sede del giardino zoologico della capitale e luogo di splendide passeggiate per i parigini che vogliono sfuggire l'affollamento cittadino. Il castello - a parte lo SHD - vale la visita: fu alzato dal Re Carlo V nel XIV secolo ed è considerato uno degli **chateaufort** più importanti del Paese, con un possente dongione (50 metri, il più alto d'Europa) da cui il Re controllava la turbolenta capitale. Anche la **Sainte Chapelle**, un gioiello gotico iniziato nel 1379, merita attenzione, come pure il **Centre d'Accueil Charle V** (Centro d'accoglienza con biglietteria per le visite) ove una libreria offre una ricchissima documentazione.

Ma veniamo al **Service Historique de la Défence**: ogni studioso di militaria ma pure di ex colonie europee, dovrebbe almeno una volta dare un'occhiata, se non ai ricchissimi archivi, alla altrettanto vasta biblioteca del **Service**. Infatti pochi furono i conflitti, specie in Europa, in cui la Francia non abbia avuto voce in capitolo. Ma è pure da notare come questa potenza, disponendo di colonie ai quattro angoli del mondo, abbia raccolto moltissime informazioni sulla storia, l'esplorazione, l'economia di ogni continente. In particolare sull'Africa, terra ove il colonialismo francese, nel bene e nel male, mosse i primi passi e che vede ancor oggi, negli stretti rapporti dei vari governi con Parigi, il suo seguito naturale.

Non meraviglia che allo SHD si vedano ricercatori e studenti senegalesi, gabonesi od algerini. Inoltre qui, come del resto un po' dovunque in Francia, si può trovare la caposala d'etnia vietnamita e l'adetta alle vendite delle pubblicazioni franco-africana. Nulla di strano: nelle FFAA francesi molti sono, pure tra gli ufficiali, i militari di origini extraeuropee: eredità delle colonie, ma pure una caratteristica che noi, poco avvezzi a queste problematiche, faticiamo a comprendere correttamente. L'afro-francese di origini senegalesi parla abitualmente il francese, si considera tale, condivide tutte o gran parte le abitudini del Paese; probabilmente il nonno ha combattuto nella Grande Guerra accanto ai **Poilu** "bianchi" allo **Chemin des Dames** ed il padre ha fatto altrettanto nel secondo Conflitto Mon-

In alto: Sala di consultazione dello SHD.
La cappella gotica ed i palazzi all'interno del Castello di Vincennes



Scoprire i punti di vista dei grandi attori nelle vicende internazionali, come la Francia, leggere le fonti, i documenti ha pure un altro importante risvolto. In questi ultimi decenni molta storiografia si è, per così dire, appiattita su informazioni e notizie citate in precedenza. Si ripetono questi fatti, queste indicazioni come se fossero certe. Ma talvolta non è così: erano solo punti di vista o dati parziali. Che però hanno finito per trasformarsi in verità inoppugnabili. Anche una certa storia giornalistica, più attenta agli scoop (ed alle vendite) che ai documenti ha non poco interferito con le ricerche serie. Ovvio che gli editori, già assai parchi ad investire negli studi storici, preferiscano dare spazio



ad autori che, magari grazie a trovate di sapore vagamente scandalistico o provocatorio, vendono di più. Scusate l'arroganza ma la ricerca storica

è altra cosa, si fa leggendo e scartabellando in archivi e biblioteche come lo SHD!

diale, se non in Indocina o in Algeria. Tutto ciò ha creato un "collante" che la maggioranza dei nostri recentissimi immigrati sono lungi dal possedere (se non i pochi libici od eritrei che vivono in Italia).

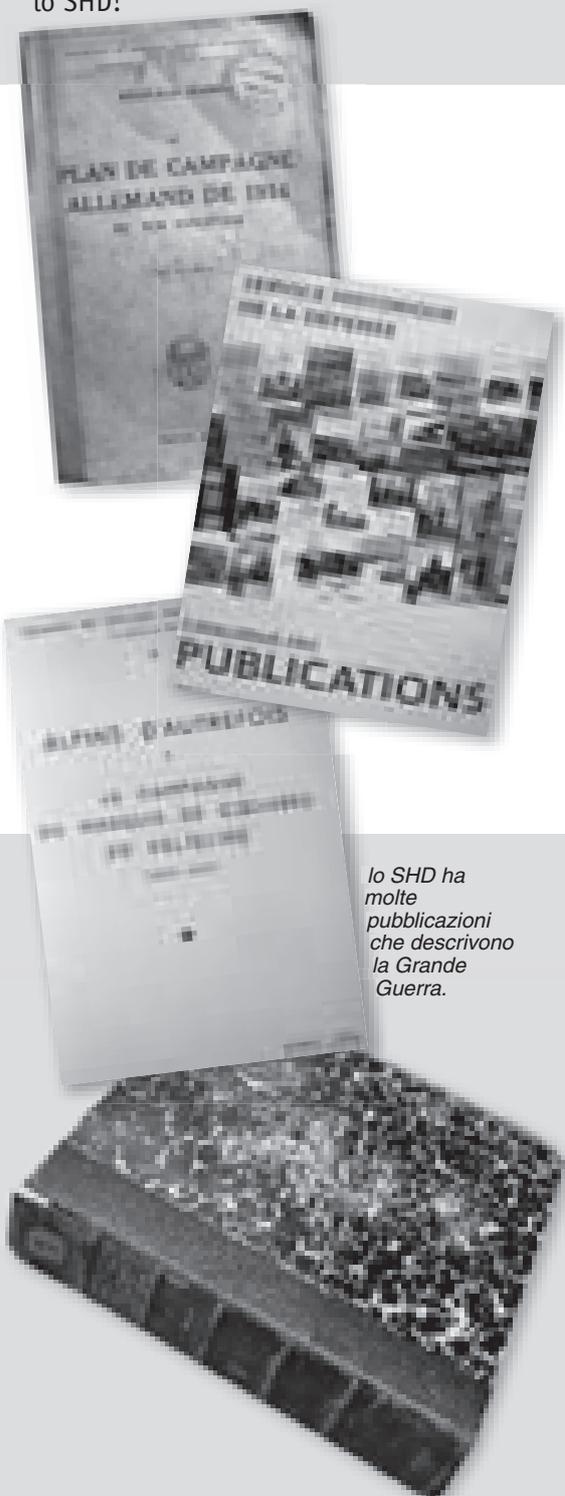
Terre lontane a parte, anche chi è appassionato di Grande Guerra, troverà a Vincennes pane per i suoi denti. Ad iniziare dalla storia ufficiale del conflitto "**Les Armées françaises dans la Grande Guerre**", edita dal *Service* in molti volumi, arricchiti da mappe e documenti. Un'opera colossale terminata alla fine degli anni '30 (la nostra "storia", non meno vasta, fu conclusa soltanto negli anni '80, periodo in cui quelle vicende erano ormai lontane, molti protagonisti spariti e l'interesse per il Primo Conflitto Mondiale sminu-

ito dalle vicende del Secondo). E per chiudere una considerazione: comprendere il punto di vista francese, ovvero della nazione che assieme alla Germania, fu la maggiore protagonista della Grande Guerra, è del massimo interesse: non solo per ovvia conoscenza storica ma anche per uscire da certo provincialismo che sovente affligge i nostri studiosi, molto interessati a minuti avvenimenti locali; certo importanti ma che talora fanno perder di vista problematiche, motivazioni ed azioni globali.

Ecco che sia pur recuperando poco che tratti direttamente del **Fronte Stelvio-Garda**, a Vincennes si leggono e si scoprono fatti del '14-'18 che ben chiariscono ciò che fu deciso e come si operò sui nostri monti. ■

Lo **CHATEAU DE VINCENNES** sorge nell'omonima cittadina, sobborgo di Parigi. Per raggiungerlo il mezzo più agevole è il celebre Metro (capolinea della linea 1). Il sito (pure in italiano) del Castello <http://www.chateau-vincennes.fr/index.php> offre ogni genere d'informazioni, come pure una visita virtuale. Nei pressi del castello si trovano bistro ed alcuni alberghi, con tariffe sovente più convenienti che a Parigi. L'accesso allo SHD non richiede particolari permessi; la consultazione dei documenti d'archivio prevede però una prenotazione, via internet. Sempre col computer si può entrare nel cata-

logo della sterminata biblioteca. Quindi conviene in ogni caso collegarsi al sito <http://www.servicehistorique.sga.defense.gouv.fr/> anche per avere orari ed informazioni aggiornate (per consultare il catalogo della biblioteca <http://bibli.polytechnique.fr/F/?>). Il controllo è cortese ma rigoroso: non sono ammessi penne biro, libri od altro salvo cataloghi e carta per appunti (a matita!). In compenso non vi è problema ad utilizzare il computer ed a fotografare testi e documenti. Allo SHD è possibile acquistare libri e pubblicazioni editi dall'ente sulle vicende belliche francesi (molti gli argomenti poco noti in Italia).



Lo SHD ha molte pubblicazioni che descrivono la Grande Guerra.

Storia delle calcare di Lusiana

di Giancarlo Ugatti

Il territorio del comune di Lusiana, situato nei Sette Comuni dell'Altipiano di Asiago, è molto particolare.

Con vallate ricche di acqua, boschi con selvaggina di ogni tipo, ripari naturali, legno da costruzione, in abbondanza e da ardere, furono di certo questi gli incentivi a spingere gli insediamenti umani legati alla caccia ed alla pastorizia.

Con il passare del tempo gli antichi abitanti iniziarono a costruire agglomerati di "case", dedicandosi all'agricoltura, con piccole coltivazioni, alla pastorizia ed in misura minore, alla caccia.

Fra le molteplici attività che si svolgevano in epoca romana vi era la produzione di calce per ottenere la malta usata come materiale da costruzione.

La facile reperibilità di pietre e calce, ha

favorito la nascita delle "calcare", le più importanti sono quelle della contrada di Covolo nel territorio del comune di Lusiana.

I suoi abitanti vanno fieri delle loro origini, infatti, nella loro terra sono state trovate tracce di presenza umana risalenti al tardo periodo neolitico, prima del IV° millennio a.C.

Anche la chiesa ha origini che risalgono al 1089 d.C.

Il lavoro nelle calcare coinvolgeva interi nuclei familiari ed era un lavoro che permetteva di arrotondare lo scarso conquis (paga) specialmente quando le attività agricole stagionali terminavano.

Due sono le calcare di Covolo: la più piccola misura 350 cm di larghezza per 375 cm di altezza, mentre l'altra, che è la più grande di tutto l'altopiano dei sette Comuni, misura 375 cm di larghezza, 400 cm nella parte centrale per 400 cm di altezza.

La particolarità più significativa è la sezione a botte: all'estremità più stretta e a metà più larga.



Le calcare sono rimaste attive sino agli anni '30, poi sono andate in disuso e da allora sono state parzialmente riempite di terra, sassi, foglie, rami.

Il bosco lentamente si stava riprendendo quanto l'uomo con enormi fatiche e sacrifici, nel corso dei secoli gli aveva sottratto.

La costruzione di una calcara non era molto difficile, ma serviva molta esperienza.

Si iniziava scavando una buca molto profonda, di solito a forma circolare, profonda sui quattro metri, con un diametro variabile, condizionato da misure auree (altezza e larghezza uguali), situata in un terreno in pendenza, tale da risultare parzialmente interrato con lo scopo di avere una minima dispersione termica.

Nella parte verso valle venivano lasciate due aperture, una per alimentare il fuoco, l'altra per togliere la cenere.

Una volta, chiusa da una pietra (chiave di volta), separava la camera di combustione da quella dove erano accatastate le pietre, posizionate partendo dalle più grosse in basso e le più piccole sopra, a mano a mano che la copertura andava a chiudere il manufatto.

Il fuoco doveva essere alimentato per almeno una settimana, con fascine e ramaglie all'inizio e poi con legna di ogni tipo, fin quando il processo di cottura delle pietre non fosse ultimato. La temperatura interna si aggirava intorno a 800° C.

La copertura superiore di argilla, per l'altissima temperatura si seccava e screpolandosi causava fessure "vam-

paroli" dalle quali fuoriuscivano lingue di fuoco bianco, azzurro e rosso, che creavano specialmente di sera uno spettacolo favoloso.

Quando le pietre si raffreddavano venivano raccolte e portate nei luoghi di destinazione, di utilizzo oppure di vendita.

I sassi cotti, "calce viva", una volta bagnati diventavano calce spenta, che veniva utilizzata come materiale da costruzione, per pitturare l'interno delle abitazioni e quello delle stalle e come disinfettante per i tronchi delle piante, in modo particolare quelle da frutto. La calce si usa ancora nelle campagne del basso ferrarese e non solo lì.

Le cotture si facevano in inverno perchè c'era maggiore disponibilità di mano d'opera.

Gli anziani raccontano che i sassi cotti venivano caricati sui muli con i "basti" e quando arrivavano sulle strade principali e comunali venivano caricati sui carri e inviati dove erano richiesti. Ogni calcara, durante la "stagione" faceva quattro/cinque cotture al massimo. Per scaramanzia, si chiamava il prete per benedirlo e prima di accenderla si piantava una croce e durante la cottura, quando la croce cadeva, si metteva il cappello di "crea".

Rare volte si "facevano i biscotti", erano i sassi di scarto che non si cuociano.

Ora hanno iniziato a restaurare le calcare per sottrarle dall'abbandono totale durato quasi 80 anni: è un lavoro certosino che deve essere svolto manualmente: con sterro, pulizia, posizionamento delle pietre e consoli-



damento, il tutto per farle ritornare al loro antico splendore, per far sì che le nuove generazioni abbiano la possibilità di ammirarle e di ricordare il tipo di vita dei nonni: disagiata e pericolosa per poter mantenere le famiglie anche durante i lunghi e freddi inverni in cui la natura non poteva dare di che vivere.

Ho visto alcuni "superstiti" intenti ad ammirare chi a tempo perso si dedica al restauro della calcara: girano attorno al manufatto, guardando pensierosi e pensando a quanta fatica e quanti sacrifici hanno fatto in quei luoghi per tirare a campare.

Poi si allontanano lentamente, parlando tra loro sottovoce e ogni tanto si girano a guardare ...

Chissà cosa frulla nei loro pensieri. Andate ragazzi tranquillamente a farvi un'ombretta* per scacciare i cattivi pensieri. ■

* calice di vino



Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Valtellina Veteran Car e Scuola:

i futuri meccanici ripareranno anche auto e moto d'epoca

di Erik Lucini
(foto Luca Gianatti)

Convenzione tra il Valtellina Veteran Car e l'Istituto di Istruzione Superiore Pinchetti di Tirano

Nella serata del 30 Novembre, nel corso di una conferenza stampa, presso il Caffè della Posta in piazza Garibaldi a Sondrio, l'associazione Valtellina Veteran Car, rappresentata dal suo Presidente e rappresentante legale il Dott. Pier Luigi Tremonti, e il dirigente scolastico Prof. Martino Liscidini hanno firmato una convenzione davanti a studenti, giornalisti e soci.

Protagonista e beneficiario di questa convenzione è l'Istituto di Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" di Tirano. Presenti nel suggellare la firma anche l'**Avvocato Roberto Loi, presidente nazionale dell'A.S.I.** (Automotoclub Storico Italiano), il **Dott. Nicola Montrone dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale e Fabio Bresesti, presidente provinciale di Confartigianato.**

Una convenzione ricca di impegni e significati quella che è stata firmata perché non solo vede concretamente presenti in una unica sinergia la scuola, l'associazionismo privato e il mondo del lavoro, ma che vede il Valtellina Veteran Car al fianco dei docenti per contribuire a migliorare la qualità formativa. Un affiancamento che si spiegherà su vari fronti: dal supporto del personale docente con interventi mirati

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "BALILLA PINCHETTI"
CON SEZIONI ASSOCIATE DI LICEO SCIENTIFICO - I.T. COMM. E GEOM. - I.P.I. ARTIGIANATO
Via Monte Padrio, 12 - 23037 TIRANO (SO)

Convenzione tra l'Istituto d'Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" di Tirano, via Monte Padrio, n. 12, rappresentato legalmente dal Prof. Martino Liscidini Dirigente Scolastico, nato a Teglio il 21.07.1945 e domiciliato per la sua carica presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" C.F. 92000460144 e

il dott. Pier Luigi Tremonti nato a Sondrio il 11.08.43 legale rappresentante dell'Associazione Valtellina Veteran Car, affiliata all' Automotoclub Storico Italiano (ASI) con sede in Sondrio - Piazza Garibaldi 9

Premesso che l'Istituto d'Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" è stato individuato dall'Associazione Valtellina Veteran Car quale unico ente formativo a livello locale in grado di licenziare al termine del percorso formativo la figura di autoriparatore nell'attivazione del corso per manutentori;

- L'Associazione è interessata a promuovere e sensibilizzare presso i futuri autoriparatori, circa le problematiche legate al recupero e manutenzione di auto storiche;
- L'Istituto è interessato all'ampliamento della propria offerta formativa per rispondere alle esigenze del territorio;

Si stipula quanto segue:

ART. 1

L'Istituto d'Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" s'impegna a sensibilizzare il proprio personale docente verso le attività professionalizzanti richieste dall'Associazione Valtellina Veteran Car, tramite attività curriculari e stage individuali e/o di gruppo.

ART. 2

L'Associazione Valtellina Veteran Car si impegna a:

- supportare il personale docente con interventi mirati di professionisti aderenti o ritenuti idonei da detta Associazione a svolgere interventi integrativi;
- istituire stage individuali o di gruppo presso officine di fiducia dell'Associazione, al fine di sensibilizzare i futuri autoriparatori;
- fornire, se necessario, materiale didattico per il raggiungimento degli scopi precedentemente elencati;
- divulgare agli alunni del corso autoriparatori funzioni e scopi di detta Associazione a livello locale o nazionale con visite a fiere, raduni o aziende di settore;
- istituire premi a classi o gruppi di alunni che si siano particolarmente distinti per l'interesse ed il lavoro svolto durante l'anno scolastico;
- iscrivere al Valtellina Veteran Car e quindi all'Automotoclub Storico Italiano a titolo gratuito gli alunni che lo richiedessero.

ART. 3

L'Istituto d'Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" e l'Associazione Valtellina Veteran Car assicurano la reciproca collaborazione nelle iniziative che l'Istituto di Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" e l'Associazione Valtellina Veteran Car intenderanno intraprendere

ART. 4

Il mancato rispetto di una delle clausole della presente convenzione può determinare la risoluzione di diritto della stessa ai sensi dell'art. 1456 del Codice Civile.

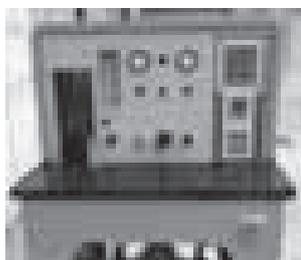
ART. 5

Per quanto qui non diversamente disposto le parti fanno riferimento alle normative civilistiche e amministrative in materia.

Sondrio, 30 novembre 2010

Associazione Valtellina Veteran Car
Il Legale rappresentante
Dr Pier Luigi Tremonti

Il Dirigente Scolastico
Martino Liscidini



(a questo proposito il Dott. Tremonti ha ricordato come già sia avvenuto il recupero di vecchie attrezzature per la taratura dei carburatori ed un banco da elettrauto), alla fornitura di materiale didattico passando per l'istituzione di stage individuali e di gruppo presso autofficine di fiducia dell'associazione. Inoltre gli studenti saranno iscritti con decorrenza gennaio 2011 all'ASI a titolo gratuito e potranno partecipare alla vita del Valtellina Veteran Car a pieno titolo.

In un momento in cui la meccanica sta sempre più scivolando nelle braccia dell'elettronica, la cultura e la preparazione dell'auto d'epoca stanno scomparendo, come ha rilevato il Dott.

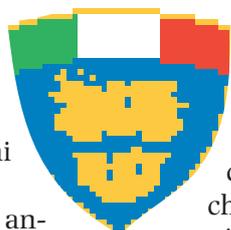
Tremonti, proprio per questo motivo una offerta formativa su questo ramo è sempre più ricercata e importante. Tanto che i futuri sbocchi occupazionali saranno molti. Una iniziativa che dimostra anche come la visione dell'automobilismo d'epoca come "passatempo" per nababbi sia solo un falso luogo comune, tanti sono gli appassionati che vivono questa forma di cultura motoristica e sempre di più i giovani che si affacciano.

Una occasione straordinaria anche per il Prof. Martino Liscidini che ha sottolineato come la scuola debba sapersi aprire alla società, e come per i ragazzi stessi questa sia una occasione in più nel loro percorso formativo che gli permetterà di scoprire l'evoluzione dei motori riportando la pratica e la gioia di "sporcarsi le mani" con qualcosa che li appassiona. Una convenzione importante quella firmata ieri che cade non solo in un periodo delicato per la scuola ma, come affermato dal Prof. Liscidini, in particolare per quella professionale che ha visto purtroppo diminuire le iscrizioni.

Accorato e sentito è stato l'intervento del Presidente nazionale A.S.I. Avv. Roberto Loi che ha ricordato ai ragazzi i suoi primi passi nel mondo dei motori fatti con una laurea in Giurisprudenza, di come sia riuscito a far rientrare nelle gare l'indimenticato campione del mondo Emerson Fittipaldi. O di come lui, piemontese con lingua francese,



abbia imparato l'inglese sui libri tecnici e nelle officine, dimostrando come una autentica passione possa essere uno straordinario volano di crescita formativa. L'esperienza fatta con



le auto d'epoca è bella, ha ribadito il Presidente, perché si usano i tasti della logica e non del computer, perché a differenza di oggi, si impara a sentire il canto del motore e a usare l'esperienza che si è fatta per poter intervenire nelle riparazioni, senza dimenticare che è solo la passione, quella vera, a portare i risultati.

Una ritrovata cultura della manualità che ha visto concordare anche il Dott. Montrone che ha ribadito come questa convenzione permetta alla Scuola di poter collaborare con il mondo esterno. Molti pensano che basti l'uso del computer per risolvere tutto invece bisogna ripartire da quelle che sono le nozioni di base.

Iniziativa interessante e da supportare pienamente anche per il Presidente di Confartigianato Bresesti che ha spiegato ai ragazzi come ci sia un

interessante sviluppo di mercato per questo settore e ponendo l'accento su come oggi l'innovazione sia anche saper usare vecchi strumenti con vecchie auto ricordando che chi utilizza una auto d'epoca non lo fa come mezzo di trasporto ma come passione.

Una iniziativa concreta e preziosa quella della convenzione tra Veteran Car Valtellina e l'Istituto d'istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" che dimostra come la scuola possa rinnovarsi anche con l'aiuto del "vecchio".

Sembra un gioco di parole, ma questa oggi, in Valtellina, è realtà.

Per intanto grazie alla perfetta sintonia con gli insegnanti Ing. i Emilio Tognò ed Andrea Strada, ad opera dei nostri soci Antonio Belottini ed Elio Baruffi sono state riattivate vecchie attrezzature, quali un banco da elettrauto ed un vacuometro per tarare carburatori, ed è stato recuperato un visore per microfilm con relativa dotazione. ■

In alto: gli allievi della Scuola Pinchetti di Tirano, meccanici riparatori, corso manutentori. In basso da sinistra: Nicola Montrone, Martino Liscidini, Pier Luigi Tremonti, Roberto Loi, Fabio Bresesti, alla firma della convenzione.



Domenico Lovisato

scienziato insigne e grande patriota.

di Franco Benetti

Lo spunto per questo articolo mi è stato dato da Mario Vesnaver*, figura molto conosciuta e rimpianta soprattutto nel Tiranese, che purtroppo ci ha lasciato quest'anno improvvisamente dopo una breve ma fatale malattia; l'avevo conosciuto proprio all'Ospedale di Sondrio dove eravamo entrambi ricoverati e dove fra una flebo e l'altra, cercavamo reciprocamente di tenerci su di morale, scambiandoci qualche battuta. Tra l'altro Vesnaver, da profugo istriano profondamente legato alla sua terra d'origine, mi parlò con grande ammirazione della figura di Domenico Lovisato, nome che mi rammentò subito la sua attività di ricercatore di minerali in Val Malenco. Tramite la figlia mi recapitò in seguito una breve biografia del Lovisato che mi è stata molto utile per scrivere queste righe.

Domenico Lovisato nasce a Isola d'Istria il 24 luglio 1842, terzogenito di cinque figli, da famiglia molto povera e la sua infanzia è segnata da anni molto difficili dato che ancora bambino rimane orfano di padre. La famiglia viene allora aiutata da uno zio sacerdote e da Costantino Cumano conservatore dell'Archivio Diplomatico triestino, nominato a questo incarico nel 1860 dal podestà cittadino. Domenico frequenta le scuole elementari a Isola e il ginnasio a Capodistria per concludere poi gli studi liceali a Udine con i professori Carlo Combi, storiografo ed economista istriano, Paolo Tedeschi, insigne studioso triestino, e con lo stesso Costantino Cumano.



Fin da giovanissimo Domenico si distingue nelle materie scientifiche e uno dei suoi passatempi preferiti è quello di osservare, riconoscere e raccogliere i sassi che trova sulle rive del suo paese d'origine. Sempre in povertà e sempre con grande difficoltà, soffrendo anche la fame e nutrendosi per lo più di pane e castagne, si iscrive al corso di matematica dell'Università di Padova, senza per questo mai dimenticare gli altri studenti corregionali che

stavano in condizioni anche peggiori della sua. La sua passione per la scienza e la ricerca si sviluppa assieme ad uno sfrenato amore patrio, che a più riprese lo porta a soggiornare forzatamente nelle carceri austriache, fino ad essere considerato indesiderabile e ad essere espulso da tutte le scuole dell'impero. Fortunatamente il senato accademico interviene e ottiene il mutamento del provvedimento in un anno di confino ad Isola, città di residenza della famiglia. Scontato questo anno di punizione,

si arruola con i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi per combattere nel Trentino, durante la terza guerra d'indipendenza, a Monte Suello, a Condino e presso il torrente Caffaro. Quando, terminato il conflitto, Padova passa con tutto il Veneto sotto l'Italia, ritorna ad iscriversi all'Università riuscendo a laurearsi nel 1867 in matematica e scienze naturali, assumendo in seguito l'incarico di **assistente alla cattedra di algebra, geometria e calcolo infinitesimale**. Ed ecco che, dopo essere stato abilitato all'insegnamento nelle scuole secondarie, come accade spesso ai docenti (così accadde anche a mio padre), **nel 1869, viene trasferito in quel di Sondrio, esattamente presso il Liceo nelle vesti di professore di matematica**. Qui, affascinato dai monti della **Valtellina** e dalla loro particolare conformazione, si cimenta in varie spedizioni effettuando le sue prime analisi sistematiche di geologia. In questo periodo **elabora la sua avvincente teoria sulla Pangea e sulla deriva dei continenti** ripresa poi, quarant'anni più tardi da altri illustri geologi come ad esempio Adolf Wegener. Come si sa, la Pangea era il continente primordiale che raggruppava tutte le terre emerse e da cui poi per frammentazione e allontanamento si formarono gli attuali continenti. A riprova di queste sue ricerche, che evidentemente dalla geologia (con annessi studi cartografici), si allargarono anche alla mineralogia, riportiamo la citazione G. Struever, presente nel volume **"I minerali della provincia di Sondrio"** a cura di F. Bedognè. A. Montrasio, E. Sciesa:

"Il prof. Domenico Lovisato, durante il rilevamento della carta geologica della Valtellina, trovò nell'amianto del monte Lagazolo in Val Malenco, provincia di Sondrio, e più precisamente sopra il lago e sopra la vedretta, a 2700 metri sul mare, alcuni cristalli ottaedrici gialli, accompagnati da altri rombododecaedrici di magnetite, e ne volle far dono al Museo mineralogico della Università di Roma. In qualcuno dei pochi cristalli che potei studiare, si aggiungono le facce del cubo poco sviluppate e quelle del rombododecaedro anche meno larghe. Il più grosso misura 29 mm 24 mm 19mm, gli altri più piccoli 13-15 mm nel senso degli assi cristallografici. Taluni cristalli presentano color giallo di miele volgente al grigio,

come la perovskite della valle di Binn nel Vallese, descritta dal Descloizeaux, in altri passa dalla tinta gialla fino al nero, colore abituale della perovskite di Achmatowsk".

Da Sondrio, dove contribuì con i suoi studi a creare le basi del **Museo Valtellinese**, viene trasferito nel 1874 al **Liceo di Sassari** e questa diventa la sua base per poi percorrere e visitare tutto il meraviglioso territorio sardo, di cui scopre non solo le ricchezze mineralogiche ma anche le antiche civiltà, interessandosi particolarmente delle "domus de janas" o case delle fate. Il Lovisato ha un particolare interesse per le isole maddalenine, dove scopre l'esistenza di due specie minerali, la tormalina e il granato, e dove studia il pregiato granito di Cala Francese. **Ama particolarmente Caprera, dove può trattenersi con l'amico Garibaldi** e dove spesso torna, dopo la morte dell'eroe, per onorarne la memoria. Al Lovisato si deve anche l'organizzazione del **Club Alpino Sardo** e la costruzione del **Rifugio La Marmora** sul Gennargentu.

Altre sue sedi di insegnamento sono poi il **Liceo di Girgenti in Sicilia** e quello di **Catanzaro** dove, forte dell'esperienza valtellinese e di quella fatta insieme al prof. Taramelli nella predisposizione di una carta dell'Istria, approfondisce le sue conoscenze geologiche e paleontologiche preparando una carta geologica dettagliata del territorio calabrese.

Nel 1881 partecipa poi ad una **spedizione scientifica in Patagonia e nella Terra del Fuoco**, dove studia le popolazioni indigene sfatando il mito che fossero cannibali e conquista varie cime della Terra del Fuoco appellandole con nomi italiani. In seguito ai meriti acquisiti per questa importantissima spedizione, nel 1884, ottiene l'ambita cattedra di **professore ordinario di**

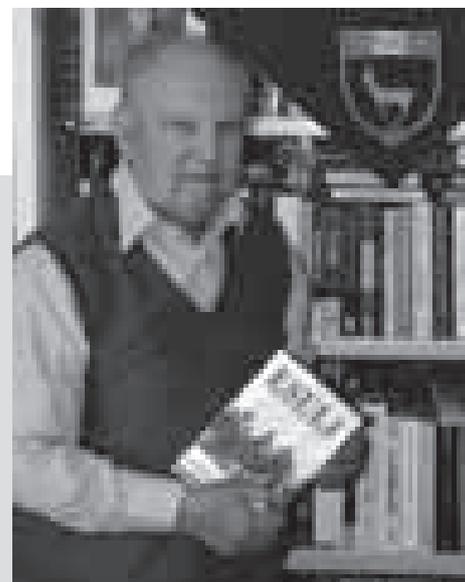
geologia e mineralogia all'Università di Cagliari.

In Sardegna il Lovisato compie importanti studi geografici e sociali sul Gennargentu, unendosi poi in matrimonio a Venezia con la piranese Pia Tamaro, che gli diede tre figli, Maria, Mario e Domenica.

Con nel cuore la sua Istria, rimasta purtroppo in mano straniera, dove si reca camuffato da carbonaro nel 1886 a trovare la madre, **fonda sempre in Sardegna il primo nucleo dell'Istituto geologico** che poi più tardi si trasformerà nel museo che oggi porta il suo nome. Si spegne a Cagliari, dopo lunghe sofferenze, il 23 febbraio 1916 e il suo corpo riposa nel cimitero di Bonaria, sotto una pietra di granito proveniente da Caprera.

A testimonianza della sua immensa attività scientifica rimangono i suoi appunti e un centinaio di pubblicazioni, riguardanti soprattutto la geologia sarda, reperibili negli "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", nel "Bollettino del Comitato Geologico e della Società Geologica italiana", nelle "Memorie della Palaentographia italica", nella "Rivista italiana di Paleontologia", nel Bollettino della Società geografica italiana, negli "Atti dell'Istituto Veneto" ed infine nel "Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste". ■

La biografia di Domenico Lovisato è tratta da un articolo pubblicato su un'edizione speciale a lui dedicata de "La Colomba", periodico della comunità degli italiani "Dante Alighieri" di Isola -Settembre 2002 - Anno III - Numero 11, nel 160° anniversario della nascita) e dal volume "Domenico Lovisato" scritto da Reclus Vascotto e a cura dell'associazione "Isola nostra".



* **Mario Vesnaver** era nato nel 1924, 86 anni fa a Capodistria. Nel 1947, con l'entrata in vigore del trattato di pace che segnò il passaggio della città alla parte del Territorio libero di Trieste amministrato dalla Jugoslavia, fu tra i 135 mila istriani che presero la via dell'esilio e che partirono per l'Italia, dopo avere sopportato la prigionia slava nei campi di concentramento della Dalmazia. Così Bruno Ciapponi Landi lo ricorda: «Il pregio di Mario Vesnaver è stato quello di saper coniugare il radicamento e l'affetto per Tirano con il rimpianto per la patria ed il paese perduto».

Fra Eugenio Paolucci, monaco cistercense

di Paolo Pirruccio

*Figura
esemplare
di uomo
e di religioso*



Ricordo a 15 anni dalla morte: è stata una figura amata dai suoi confratelli e da coloro che l'hanno conosciuto nei cinquantotto anni (1938-1996) di professione religiosa svolta nel monastero di Santa Maria di Piona.

Ricordare la figura di questo monaco è voler far emergere la sua personalità giovele e aperta, arricchita da un cuore pieno di gioia e di entusiasmo che sprigionava dal suo affabile e accattivante sorriso. Chi l'ha conosciuto non può dimenticare la sua presenza bonaria e il suo fascino di ricchezza interiore che elargiva quando s'incontrava in monastero o nel territorio di Colico per i servizi a lui delegati. A quindici anni dalla morte si vuol far memoria a coloro che lo conobbero e far scoprire alle nuove generazioni le virtù umane e religiose di questo monaco.

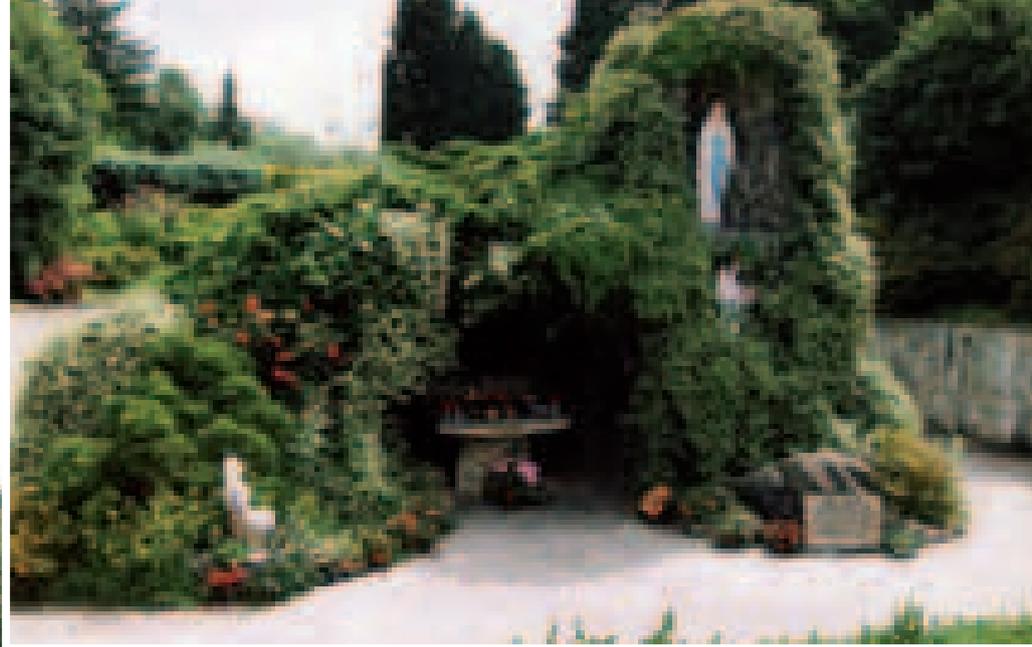
Originario di Monte San Giovanni Capanno (Frosinone) ove nacque nel 1908 in frazione di Porrino, entrò giovanissimo presso la Congregazione monastica di Casamari. Svolse il suo ministero al monastero di Chiaravalle delle Colombe e in seguito, nel 1938, fu assegnato al monastero di Santa Maria di Piona ove ha operato fino alla sua morte avvenuta il 17 ottobre del 1996. Intensa fu la sua azione di servizio per la vita del monastero: amante della natura, appassionato ed esperto della botanica. Delle erbe egli conosceva sia le proprietà curative sia quelle per la preparazione dei liquori. I miscugli erano il suo segreto professionale e lui ne valorizzava le proprietà per dare sapore, profumo e qualità ai "suoi" liquori.

Il silente lavoro di Eugenio lasciava trasparire la profondità del suo animo che arricchiva nella quotidiana preghiera personale e di quella comunitaria con gli altri suoi confratelli. Fra Eugenio aveva affidato il cammino della sua vita monastica alla protezione di Ma-

ria, essendone fervente devoto. Ed è in onore a Maria che collocò lungo la strada da Olgiasca a Piona piccole statue del volto di Maria. Chi scrive lo ha più volte visto deporre dei fiori di campo innanzi a quelle immagini sacre. Quell'amorevole omaggio a Maria è stato, purtroppo tante volte, motivo di dispiacere in particolare quando fra Eugenio constatava che quei fiori non erano più al loro posto. Un gesto meschino. Una volta mi confidò: ***Non è possibile che mani d'uomo possano compiere un così deplorabile gesto, per cui ho pensato non metterò più fiori innanzi all'immagine di Maria ma metterò rami con spine che possano non essere di particolare attrazione. La Madonna ben capirà di questo mio gesto***.

Quando fu costruita, in un angolo dell'Abbazia, la grotta di Lourdes, inaugurata il 12 settembre 1977 divenne luogo caro a fra Eugenio e ai monaci dell'Abbazia ed è divenuto nel tempo meta di pellegrini che lì incontrano Maria ed a lei implorano le grazie con la preghiera. I monaci dell'Abbazia, in occasione del giubileo della professione religiosa di fra Eugenio, vollero offrirgli la statua bronzea di san Giuseppe (opera dell'artista Abram di Delebio) collocata il 19 marzo 1982, sul lato destro antistante l'ingresso del viale che conduce alla grotta di Lourdes. Un regalo di grande suggestione per quest'umile monaco. Altra statua di Maria fu poi collocata presso il molo vecchio dell'Abbazia; l'immagine, nel gesto delle braccia aperte, offriva accoglienza ai pellegrini che un tempo, da quel molo, sbarcavano dal battello. I confratelli di Piona hanno ricordato questo umile monaco con un sem-

plice opuscolo, nel quale una breve strofa poetica ripercorre la memoria: **“Il sorriso che spigionava / dal tuo volto era riflesso / di una serenità interiore. / Il tuo amore filiale / per la vergine Maria sia un invito / per noi a camminare su questa strada / e tenere vivo il tuo ricordo”**.



Si è voluto anche far conoscere l'Atto di Consacrazione a Maria che più volte fra Eugenio recitava: **“O Maria, Madre di Dio e madre mia, come tuo figlio devoto rinnovo l'impegno di vivere secondo le promesse del battesimo e mi consacro per sempre al tuo cuore Immacolato e Addolorato. / Fa che ti ami veramente da figlio e viva sempre unito a Gesù. Amen. O Maria ti do cuore e volontà per l'eternità: salva l'umanità”**. ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



Palinsesto:

Informazione internazionale, locale e sportiva: ore 10,00 - 12,00 - 12,30 - 16,00 - 19,00

Informazione dalla regione Lombardia: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali, ore 12,40

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno di Juke Box: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...

Venerdì alle 12,30 dirette satellitari con gli sportivi estremi "Emozioni estreme via etere".

Venerdì alle 13, "Il farmacista risponde" con Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, risponde alle domande degli ascoltatori e approfondimenti su tematiche riguardanti salute e benessere.

Venerdì dalle 13,15 collegamenti in diretta con le skiaree locali.



103.300

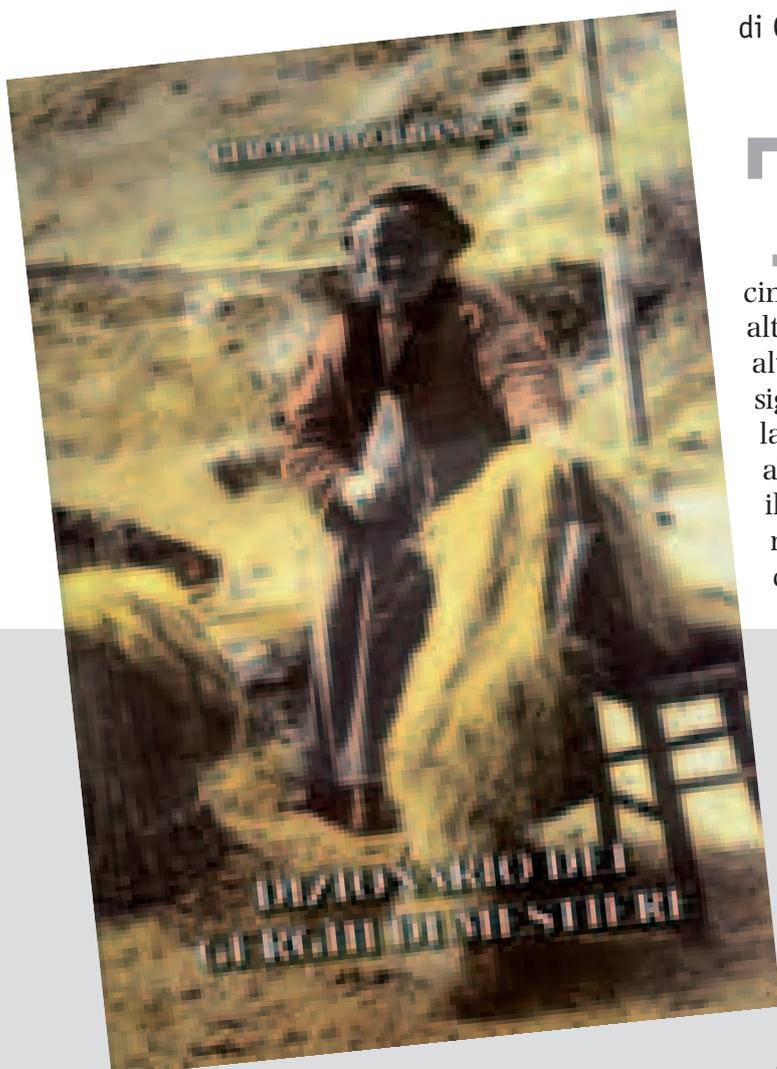
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Dizionario dei GERGHI DI MESTIERE

di Giuseppe Brivio



I magnani

Sebbene l'etimologia del termine magnano sia quella di "manianus", dal latino volgare, col significato di "lavorare il metallo con le mani", comunemente si definiva magnano l'artigiano ambulante che improvvisava una bottega a cielo aperto e godeva di altri tre appellativi: stagnino o stagnaro, ramaio e calderaio. Il primo perché aggiustava pentole, padelle e paioli, con saldature in stagno, il secondo perché vendeva e riparava utensili casalinghi di rame, il terzo perché riparava le caldaie che i contadini-allevatori utilizzavano per la cagliata del latte. Esiste tuttavia una seconda derivazione

le madri per impaurire i figlioletti dicevano loro che i magnani mangiavano i bimbi disobbedienti. Il primo pregiudizio tuttavia aveva un reale fondamento. Infatti esistevano due tipi di artigiani ambulanti, quello considerato "uomo in fuga", "ambulante corridore" che si spostava in continuazione da una località all'altra, "dotato di scarsa capacità professionale, spregiudicato in fatto di prezzi praticati alla clientela, predisposto a vivere alla giornata, imbroglione, spendaccione e senza fissa dimora"; l'altro che rappresentava "l'ambulante stanziale" che si muoveva in una zona circoscritta, "dotato di buone capacità professionali, titolare

Tra le tante 'fatiche' di **Giacomo Goldaniga**, noto studioso-ricercatore della vicina Valcamonica, merita di essere segnalato il "Dizionario dei gerghi di mestiere", un volume di oltre cinquecento pagine che riporta 18 gerghi, relativi ad altrettanti mestieri, più 5 glossari di termini tecnici di altre quattro professioni. Si tratta di un'opera di grande significato storico-culturale che vede protagonista anche la provincia di Sondrio; in essa appaiono infatti anche alcuni gerghi di mestiere di Valtellina e Val Chiavenna: il *calmùn* dei magnani della Valmalenco, il *dubiùn* dei mercanti di Olmo di Val Chiavenna, il *plat* dei calzolari di Valfurva e lo *zergu* dei laveggiatori di Val Brutta in Val-

dal verbo "magnare" che rimanda a due pregiudizi. Lo stagnaro col suo lavoro guadagnava bene e pertanto veniva considerato un approfittatore,

inoltre a volte

di una clientela fissa con la quale stabiliva un rapporto fiduciario, legato ad un codice di comportamento positivo".

La motivazione principale che spingeva un determinato numero di persone ad abbandonare la propria valle e a tramutarsi in emigranti stagionali, soprattutto d'inverno, alla ricerca di un'occupazione provvisoria, divenendo poi mestieranti ambulanti, era il bisogno di integrare le misere entrate dell'attività agricola del clan familiare. Un bisogno comune tanto alla Valmalenco (SO) come alla Val Cavargna (CO) o alla Val di Sole (TN). I magnani di queste tre valli e di altre vallate emigravano nel mese di ottobre e facevano ritorno in primavera per partecipare alla prima fienagione. Le zone frequentate dai magnani della Valmalenco erano l'intera Valtellina, la Valcamonica, la Val Seriana, la Val Brembana, la Val di Scalve, la Val d'Ossola, la Valle di Poschiavo e l'Alta Engadina. Esisteva un tacito accordo tra i vari gruppi di magnani alpini e prealpini per la suddivisione dei territori d'influenza. Così i magnani della Valmalenco si erano accordati con quelli della Val Cavargna e della Val di Sole. I primi oltre alla provincia di Como,

malenco. E' inoltre riportato anche il glossario dei minatori di Frontale in Alta Valtellina.

Il volume si apre con una interessante premessa sulla sparizione dei gerghi di mestiere, legata alle trasformazioni socio-economiche e culturali a partire dalla seconda metà del 1800. Riferisce Goldaniga che intorno alla metà del 1800 si parlavano in Italia un migliaio di gerghi di mestiere per qualche decina di mestieri, con variazioni per vallate, paesi, città di diverse zone. Egli cita, ad esempio di ciò, la Val Cavargna, la Valmalenco, la Val di Sole, appartenenti a tre diverse aree geografiche, ma accomunate dal gergo dei magnani. Tra i mestieranti che utilizzavano il gergo per fini eminentemente pratici e di riservatezza professionale si ricordano, tra gli altri, i magnani, i mercanti e merciaioli, i calzolai o ciabattini, gli arrotini, gli spazzacamini, i seggiolai, i canapini,

i lattonieri, i cardatori, i tessitori, i barcaioi, i gondolieri, i pescatori, i muratori, gli stuccatori, gli imbianchini, gli orciai, gli scalpellini, gli straccivendoli, i lavecchiai, i peltrai. Nel 1953 si censirono nella penisola italiana ancora 904 gerghi; oggi non si raggiunge il centinaio di gerghi: in un secolo e mezzo sono andate perse ben 900 parlate gergali!

Secondo Giacomo Goldaniga questa perdita delle proprie memorie è dovuta a tre fattori: alla *trasmissione del gergo* che era principalmente orale e avveniva all'interno dello stesso gruppo di mestieranti, così che con la cessazione dell'attività la parlata si è spenta; alla *mancata registrazione fonetica o scritta*; pochi studiosi, etnografi e folkloristi si sono presi la briga di registrarli e annotarli; al *recupero tardivo*, quando molti anziani conoscitori del gergo erano già trapassati. Solo grazie ad alcuni appassionati cultori del dialetto si sono salvate

alcune decine di gerghi che, oltre ad essere stati registrati dalla viva voce degli anziani sono stati anche trascritti, purtroppo pubblicati solo su riviste specializzate.

Il duro lavoro di ricerca di Giacomo Goldaniga ha dato importanti frutti. Per ogni gergo è stato ricostruito in sintesi il tipo di lavorazione, con fotografie e un frasario. Il glossario è stato suddiviso in due parti, una tematica e l'altra generica.

Sempre nella premessa l'autore dedica due capitoletti al gergo e alle sue origini e alle funzioni del gergo di mestiere; si tratta di riflessioni che meritano di essere approfondite. ■

Per i lettori di Alpes riportiamo due capitoli.

da Colico in giù, potevano lavorare in Brianza e nel Varesotto fino a Milano. I secondi nei territori delle province di Trento e Bolzano.

Solitamente i magnani si spostavano a piccoli gruppi di tre persone, quasi sempre parenti, o in due, padre e figlio (o due fratelli), e con l'artigiano c'era sempre un ragazzo che fungeva da garzone o apprendista. Il giovinetto, oltre ad aiutare nel trasporto degli strumenti da lavoro, aveva il compito di annunciare l'arrivo del magnano, provvedere alla raccolta o alla consegna delle commesse, dosare gli acidi per la pulitura dei recipienti e fabbricare i chiodi direttamente dalla lamiera di rame. Giunti sul luogo di lavoro, il ragazzo, a mò dei banditori medievali, girava per il paese gridando "è qui il magnano" percuotendo un piccolo paiolo di rame con un bastone. La lavorazione avveniva sempre all'aria aperta, di solito in un angolo, ai margini della piazza e, se il tempo non lo permetteva, sotto un portico, un ballatoio o la tettoia di un cortile. Non appena aveva trovato il posto, accendeva un focherello alimentando le fiammelle con il soffietto di pelle e legno. Il vero nemico del

magnano era il vento che disturbava il fuoco per la cottura dell'acido, la pulizia meticolosa del recipiente e l'applicazione perfetta dello stagno. La clientela era costituita generalmente da famiglie contadine ed il pagamento avveniva quasi sempre in danaro, eccezionalmente in natura o in cambio di pasti caldi e luoghi per dormire. Il lavoro iniziava all'alba e terminava all'imbrunire. A mezza mattina i magnani effettuavano un primo spuntino, un secondo a mezzogiorno e il vero pasto lo consumavano la sera, solitamente in un'osteria, raramente in casa di un cliente. Chi non aveva affittato una stanza, dormiva sul fienile o sul pagliaio di qualche contadino, eccezionalmente nella stalla. Per evitare i danni del freddo e della fermentazione del fieno i magnani portavano con loro dei sacchi di iuta o di stoffa, nei quali di notte vi infilavano tutto il corpo.



Quando giungevano per la prima volta in un paese forestiero, per essere bene accetti dalla popolazione e vincere una certa diffidenza nei loro confronti, partecipavano al mattino presto alla messa prima. Nel sacco di pelle e più tardi nella cassetta di legno, che fungeva pure da sgabello, c'erano diversi attrezzi da lavoro: il mantice per ravvivare il fuoco e più tardi la forgia, un piccolo incudine, la lamiera di rame, la chiodera, le forbici, un punteruolo, una tenaglia e un tanaglino, il bolzone (attrezzo di ferro a forma di fungo usato per levigare le ammaccature), la lesina, un treppiede, la mazzuola, il saldatore, un padellino per la cottura dell'acido e per lo scioglimento dello stagno. La materia prima era costituita da barrette di stagno, piombo, fogli di rame e di lamiera zincata, acido crudo o acido muriatico, stoppa e ovatta. Per saldare impugnava con la mano destra il manico di legno e ferro con la punta in rame caldissima e con la sinistra teneva la barretta di stagno, facendoli combaciare. La barretta fondeva e colava sui pezzi da saldare. Col saldatore poi rifiniva il lavoro lisciando lo stagno. Talvolta invece dello stagno usava il piombo che costava meno, ma la riparazione risultava più scura. Il magnano indossava quasi sempre una giacca di fustagno nero che portava sia d'inverno che d'estate. ■

I magnani* della Valmalenco possedevano un gergo denominato calma o calmùn.

Questa parlata misteriosa veniva tramandata oralmente per non essere decodificata. Era un linguaggio interno alla corporazione e, pur avendo una base comune e delle somiglianze lessicali con i gerghi dei magnani di altre valli e persino con i gerghi di altri mestieri, si differenziava notevolmente. Il termine calmùn che è sinonimo di gergo e indica un parlare ambiguo, per metafore, deriva dal greco "calamos" con il significato di insulto, motteggio, scherno. Una seconda ipotesi di derivazione è quella dal latino "carmen" inteso come magia, incantesimo, fascino.

Qual era la funzione di questo gergo? Senza dubbio più che un linguaggio di distinzione e d'identità era un linguaggio criptato, segreto, nascosto, di difesa e talvolta di offesa, nei confronti degli estranei. Quando veniva utilizzato per non farsi capire su questioni di tecnica lavorativa, di prezzi, di salvaguardia



dei segreti del mestiere o per sottrarsi alla vigilanza dei gendarmi era un mezzo di difesa. Quando invece era utilizzato per mettere in difficoltà gli interlocutori, per burlarsi di loro, per qualche piccolo imbroglio, per sfogarsi contro un mal pagatore o un finanziere altezzoso, diveniva uno strumento di offesa. In effetti i clienti, soprattutto le donne, contrattavano sempre per ottenere un ribasso, scaltramente facevano notare all'artigiano che il risultato non pareva ben riuscito. Allora il magnano si adirava ed in gergo lanciava quattro 'madonne' all'indirizzo del cliente.

Utilizzato da una ristretta cerchia di persone, di mestieranti ambulanti, il gergo ha avuto una funzione essenzialmente pratica, tuttavia ha assunto un valore culturale entrando nella sfera della letteratura burlesca, dal teatro di piazza alla Commedia dell'Arte. ■

* *stagnari, ramai e calderari*





“Sete d'amore”

È un libriccino di poche pagine, sedici in tutto, a colori, formato 8 x 11, un prezzo contenuto, 90 centesimi di euro, pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Il titolo: “Sete d'amore”. E' l'ultima “piccola” fatica di un “grande” cartoonist: Paolo Del Vaglio. Autore prolifico di centinaia e centinaia di vignette e strisce che negli anni sono state pubblicate da qualcosa come 200 testate giornalistiche, Del Vaglio è il maggiore umorista grafico della stampa cattolica italiana, uno splendido signore ultraottantenne che abbiamo avuto la fortuna e il piacere, digitale permettendo, di vedere il 13 novembre scorso su RAI 1 nell'intervista trasmessa da “A sua immagine”. Nell'occasione disegnava il suo personaggio più famoso, quello di Pigy, l'angioletto protagonista dagli anni Sessanta di tante vignette e strisce. Da “Sete d'amore” ci piace proporre una vignetta, quella a nostro avviso più bella di tutta la raccolta, con l'auspicio sia un messaggio bene augurante di pace e fratellanza per l'anno nuovo

Antonio Del Felice

PAOLO DEL VAGLIO, *Sete d'amore*, Edizioni San Paolo.



**Una volta
la "economia domestica"
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Gnocchi di pane alla ricca

gr. 300 pane raffermo
cc. 250 latte
3 cucchiaini di farina
1-2 cucchiaini di pane grattato
2 uova
Sale, pepe e noce moscata

Per il sugo di funghi:

gr. 200 porcini o finferli freschi, aglio e prezzemolo.

Per il sugo di formaggio:

gr. 200 certosino fresco (stracchino)
1 scalogno
Trito aromatico (prezzemolo, timo, maggiorana e aglio)



Mettere il pane a pezzetti in una terrina con il latte tiepido lasciandolo riposare un poco. Intanto cominciare a preparare il sugo di funghi pulendoli e tagliandoli a lamelle, poi farli tritare con un po' di olio, uno spicchio di aglio (poi va tolto), e prezzemolo trito. Preparare anche la salsa allo stracchino: tritare finemente lo scalogno e farlo appassire in poco burro, poi aggiungere lo stracchino a pezzi e farlo sciogliere a fuoco moderato aggiungendo alla fine il trito aromatico.

A questo punto strizzare bene il pane dal latte e passarlo al passaverdure. Versare il composto in una terrina e incorporarvi le due uova (una per volta) e quindi la farina, il pane grattato poi sale pepe e noce moscata.

Mescolare molto bene fino ad ottenere un composto omogeneo. Portare ad ebollizione una pentola di acqua salata, poi con un cucchiaino prelevare un po' del composto e staccarlo con un altro cucchiaino facendolo cadere nell'acqua bollente. Lasciar cuocere gli gnocchi per una decina di minuti. Scolare gli gnocchi e sistemarli a strati in una pirofila condendoli alternativamente con il sugo di funghi e poi con la salsa allo stracchino cospargendo il tutto con cucchiaiate di parmigiano.

Porre la pirofila al grill per qualche minuto fino ad ottenere una leggera gratinatura e servire caldi.



Ishtar 2

Dal coma farmacologico al ritorno alla vita.

di Giovanni Lugaresi

Da pochi mesi era uscito il suo secondo romanzo, **“La strada di Smirne”**, prosieguo ed epilogo della **“Mas-seria delle allodole”** (successo mondiale, con traduzione in quindici paesi, e oltre venti premi), quando accadde il fattaccio.

Antonia Arslan aveva già incominciato il tour delle presentazioni della nuova opera, che l'avrebbe portata in tante località italiane e in città straniere, quando venne ricoverata d'urgenza in ospedale. Era Pasqua: la notte fra il 12 e il 13 aprile del 2009 al pronto soccorso dell'ospedale di Padova, dove era giunta per fortissimi dolori alla schiena,

alla scrittrice veniva diagnosticato uno shock settico da calcolo renale, quella che si dice setticemia. Condizioni talmente gravi da indurre i medici al ricovero nel reparto di rianimazione, di nome **Istar 2 (Ishtar è una personificazione di quella forza della natura che rivela se stessa come colei che dà e toglie la vita)**, e metterla in coma farmacologico. Furono venti giorni, venti lunghi giorni di apprensione e di passione per i familiari, i parenti, gli amici che Antonia aveva (e ha) in patria e nel mondo. Tanta partecipazione, preghiere e speranze, dopo che in un primo momento era parso (così era stato anche comunicato) che potesse

accadere il peggio. Dopo quelle tre settimane, il ritorno alla consapevolezza e alla vita. Il respirare da sola, bere l'acqua, quell'acqua tanto agognata da una gola riarsa, grattata dal tubo. **“Go-devo di tutto come un bambino: il**

primo sorso d'acqua quando mi tolsero il tubo per la respirazione, il primo boccone di semolino che realmente sentii scendere giù per la gola, diffondendomi per tutta la persona un senso di benessere dimenticato ...”. Poi la riabilitazione, e poi il ritorno, il felice ritorno a casa, alla famiglia per la convalescenza, e dunque alla normale attività ripresa lentamente, e progressi-

vamente. Di nuovo gli incontri, le presentazioni de **“La strada di Smirne”**, le soddisfazioni per il successo anche da quel libro riscosso, e per avere, anche attraverso quel libro, sensibilizzato l'opinione pubblica alla tragedia del popolo armeno di quasi un secolo fa. In quelle settimane, in quei mesi, aveva preso forma in Antonia Arslan un nuovo libro, una nuova narrazione: quella dell'esperienza vissuta, di quei venti giorni nei quali tanti trepidarono per lei, mentre lei era fra la vita e la morte.

In **“Ishtar 2”*** l'autrice ripercorre la sua vicenda, coinvolge il lettore, pagina dopo pagina, nelle sue visioni oniriche,

nelle sue impressioni, nei suoi desideri, nei suoi scoramenti e nelle sue speranze.

I momenti di sconforto si alternano a quelli di (incosciente?) allegria, le presenze di qualcuno che si prendeva cura di lei, prima intraviste, appena avvertite, poi oggetto di piena consapevolezza, sono quelle del personale medico e paramedico del reparto, quindi del marito, dei fratelli e della figlia.

E tra incoscienza e presenza, nella mente di Antonia si formano pensieri e interrogativi come questo: come farà mia figlia, dall'America a venire qui una volta al giorno per farmi visita? (non aveva la consapevolezza che la tenerissima figliola era invece a Padova e da casa all'ospedale la distanza è assai breve).

Quindi, le visioni (e le invocazioni) della vecchia mamma Vittoria, di giardini e di ambienti bellissimi ai quali è molto legata, Susin di Sospirolo e la villa con i parenti Fiocco, fantasmi e presenze reali, ricordi e musiche e versi danteschi - il Paradiso e la Vergine Madre, figure del mondo armeno ...

Solitudine e angoscia prendono il lettore partecipe di questa esperienza traumatica, e anche a lui è concesso alla fine trarre un largo sospiro di sollievo e lasciarsi andare, magari, a quel pianto liberatore che prende l'autrice nel finale **“in quell'incanto pieno di colori”**, nella rievocazione di una scena del **“Settimo sigillo”** di Igmarm Bergman, quando sotto la grande quercia il Cavaliere gioca a scacchi con la **“Vecchia Signora”** e alla morte sfuggono così Mia, il marito e il figlioletto. ■

***“Ishtar 2 - Cronache dal mio risveglio”**
Rizzoli, pagine 113, Euro 12,50



Italia in mutande

(ma in piedi)

Riusciranno gli italiani a salvare l'Italia?



di Sergio Pizzuti
con la partecipazione
e collaborazione di Marco Raja
Collana Magnolia - Montedit

Sulla copertina tra titolo, sottotitolo e sotto-sottotitolo spicca un ometto con torace palestrato, braccine rachitiche, volto triste e inadeguato ... ma sfoggia un vistoso slip rosso.

Gli autori Sergio Pizzuti e Marco

Raja sono ben noti ai lettori di Alpes: spesso compaiono loro scritti umoristico-satirici. Nel centocinquantesimo dell'unità d'Italia ci troviamo fra le mani un libro abbastanza anomalo in quanto non ha nulla di ufficialmente "noioso" senza essere per forza disfattista come purtroppo va di moda. Parlare male dell'Italia e dei

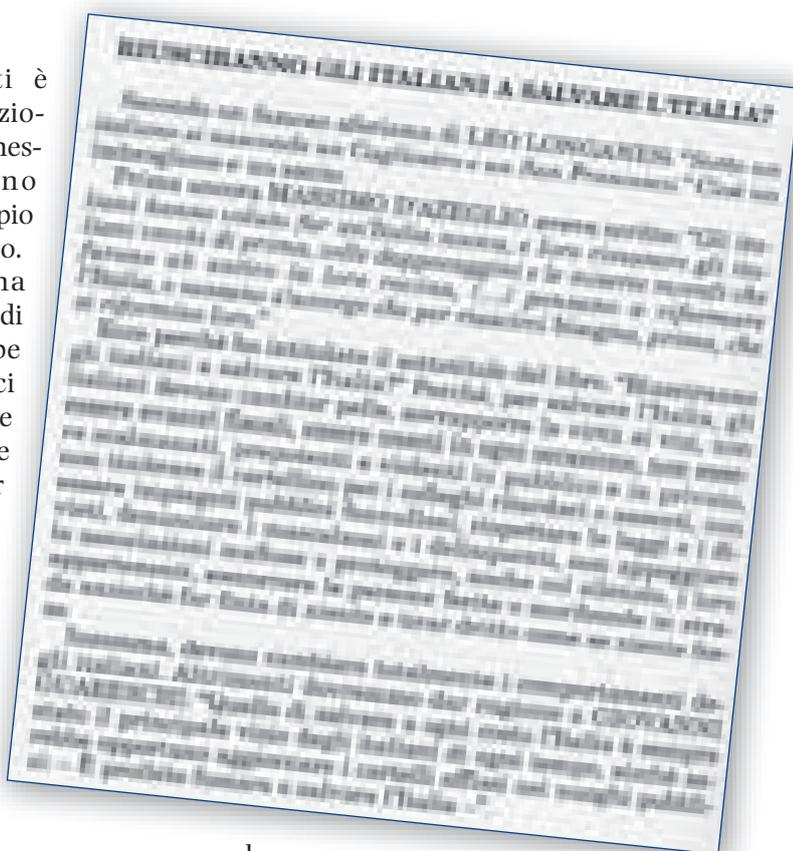
suoi abitanti è uno sport nazionale e questi messaggi trovano purtroppo ampio spazio all'estero. Ci si vergogna spesso di cose di cui si dovrebbe andar fieri e ci si inorgoglisce per quelle che dovrebbero far arrossire

In questo libro c'è tutto o quasi, tutto ed il contrario di tutto: è una sorta di enciclopedia con citazioni ingenuie ma spesso anche

taglienti di svariati autori di tutti i tempi che si sono cimentati analizzando i poliedrici e multiformi comportamenti degli italiani ... di noi tutti quindi, nel bene e nel male!

Alla domanda posta nel titolo risponde (a pag 148) niente-meno che Giovanni Guareschi: "Quello di salvare ad ogni costo l'Italia è sempre stato il principale vizio degli italiani di ogni tempo, sicchè sarebbe opportuno aggiornare i cartelli affissi nei luoghi pubblici - E' proibito fumare e salvare l'Italia".

Qualche capitolo: "L'Italia come l'autoscontro", "Le sette



disgrazie d'Italia", "L'Italia ricucita", "L'Italia delle tangenti", "L'Italia dell'onestà sommersa", "L'Italia della cleptocrazia", "L'Italia della cicalecciocrazia", "La sanità malsana in Italia", "L'Italia delle zucche tramutate in principi".

E' il classico libro da tenere sul comodino, da leggere un po' alla volta per rasserenarsi e talvolta per sorridere. Se qualche capitolo ci fa incazzare perchè tocca nervi scoperti, calma e sangue freddo, basta voltare pagina e magari il sorriso ci torna sulle labbra ... Insomma vale la pena leggerlo e vale la pena sperare che gli italiani (alcuni) riescano a salvare l'Italia! ■

pielletti

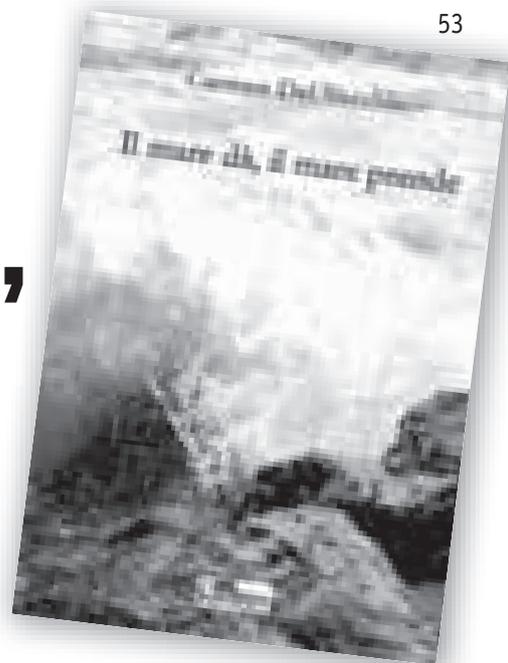
“Il mare dà, il mare prende”

di Carmen Del Vecchio - Ed. The Boopen Editor

Negli otto racconti contenuti nella raccolta **“Il mare dà, il mare prende”**: *“Destino di un amore”*; *“Quello che non si sa”*; *“Arrivo a casa”*; *“Uno sguardo nel mare dei ricordi”*; *“Momenti infinitamente unici”*; *“Il silenzio del mare”*; *“Del nulla l'essenza”*; *“Suoni e profumi di un oceano”* l'autrice descrive l'animo umano nelle sue molteplici forme. Attraverso storie di vita, dove la quotidianità con i suoi ritmi frenetici lascia trascorrere il tempo, dando poco spazio alla riflessione; i protagonisti, si ritrovano a vivere una vita costruita, plasmata secondo il modello sociale, spesso avida di sentimenti e d'amore. Le storie che viaggiano tra il reale e il fantastico trovano l'elemento comune nel mare. Il mare che nell'immaginario di ogni persona può essere sinonimo di pace, serenità, equilibrio, ma può anche rappresentare inquietudine, paura e mistero. Proprio come la vita di alcuni dei protagonisti che, quando tutto sembra definito e controllabile, per un imprevisto o un evento anche banale, si ritrovano a vivere con l'incertezza e a fare i conti con



il destino. Nei racconti si parla di vita, amore, sentimenti, emozioni e sensazioni che sono l'espressione della vita di ognuno di noi. Infatti, il lettore, leggendo le 131 pagine del libro, può ritrovare se stesso nei diversi personaggi dei racconti come in *“Destino di un amore”* dove la vita della protagonista si snoda nella frenetica metropoli, tra potere e cinismo, ma deve poi misurarsi con la realtà, oppure come in *“Suoni e profumi di un oceano”* in cui l'uomo e la donna si ritrovano immersi nell'eterno spettacolo della natura, che li aiuta con gentilezza, ma anche con crudeltà, a ricordare chi sono, da dove vengono e verso cosa stanno andando. Nel racconto *“Momenti infinitamente unici”* l'autrice pare sconfinare in una sorta di autobiografia. *“Cosa resta della vita?”* Questo si domanda la protagonista che rivive nella mente, come se facesse scorrere le pagine di un diario, i ricordi più significativi e i momenti più che hanno segnato in maniera indelebile la propria esistenza. Ogni donna vive in funzione di un uomo, non solo nella veste dell'amore



e dell'unione coniugale ma, come definizione del proprio essere, che è nel contempo conflitto e identificazione con l'altro sesso per affermarsi come donna nella propria essenza. La protagonista svela così il mondo femminile, nei pensieri più nascosti, nei sentimenti più profondi e nei desideri più intimi. Fanno riflettere le ultime righe: *“Il naufragio in una relazione sentimentale non è mai imputabile ad un'unica persona, bensì puntualmente le colpe ricadono sempre su entrambi. Gli uomini sappiano che le donne, nella loro intelligenza, non saranno mai giudici implacabili e in ciò si potranno considerare ... fortunati. Ma tutto ciò lo dovranno scoprire”*. Nel libro non ci sono risposte, solo storie, che attraversano le varie età, vari luoghi, varie esperienze, e molte di queste hanno come denominatore comune il mare. Espressione e simbolo della natura *“che dà e che prende”* ... forse non a caso, proprio come l'amore. ■

pielletti

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale *“Abbonamento annuale Alpes”* su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: www.alpesaggia.com

“Petrolio, cammelli e finanza”

di Fabrizio Di Ernesto

di Maria Giovanna Luppino

Un secolo fa il Regno d'Italia, anche per vendicare l'umiliazione di Adua, decideva di costruire il proprio impero coloniale.

Sotto la spinta dell'impero inglese, intenzionato a frastagliare la regione nord africana rendendolo sempre più ingovernabile, l'Italia decise di occupare la Libia, anche perché poco prima la Francia aveva preso possesso dell'Algeria e non rimanevano a disposizione molte terre.

Proprio in questo 2011 che si è appena aperto cade il centenario di questa occupazione e proprio da quell'evento prende spunto il giornalista Fabrizio Di Ernesto per il suo nuovo saggio *Petrolio, Cammelli e Finanza - Cent'anni di storia e affari tra Italia e Libia*.

Il volume, come si intuisce facilmente dal titolo, tratta appunto le relazioni storiche politiche ed economiche che nel corso di dieci decenni si sono sviluppate sull'asse Roma - Tripoli.

Se cento anni fa i soldati sabaudi furono accolti freddamente e le operazioni di normalizzazioni furono molto lunghe, con il Fascismo che usò maniere spesso fin troppo forti che finirono per inasprire gli animi dei libici che nel 1970 cacciarono gli ex coloni privandoli di tutti i loro beni, oggi la situazione è molto diversa.

Nel corso di tutti questi anni infatti un vero e proprio fino rosso ha unito i destini delle due sponde del Mediterraneo. In principio fu l'Eni a fare da apripista ai rapporti commerciali con Mattei che



utilizzando il consolidato sistema per cui al Paese ospitante, in questo caso la Libia, spettavano il 75% dei ricavi del commercio petrolifero ed il rimanente 25 alla nazione ospite; oggi il cane a sei zampe continua a recitare un ruolo da protagonista negli scambi commerciali ma anche la Fiat, di cui Gheddafi e la Libia sono azionisti, Finmeccanica ed altre aziende devono parte del loro successo al rapporto privilegiato con la nostra ex colonia. Senza dimenticare poi il colosso bancario Unicredit con i libici che sono i primi azionisti stranieri con il 7% e la cui influenza rischia di fare ombra a quelle fondazioni che invece gestiscono e decidono le sorti della banca.

Se i rapporti economici sono stati praticamente sempre idilliaci diverso il discorso per quanto riguarda invece quelli politici che inaspriti dopo il colpo di stato di Gheddafi del 1969 hanno toccato il loro punto più basso l'anno successivo con la cacciata dei nostri connazionali.

Per ricucire quello strappo ci sono voluti ben 40 anni e l'attivismo di Andreotti prima, anche se i tempi non erano ancora pronti, quindi quello di Romano Prodi ed infine di Silvio Berlusconi che, come testimonia anche l'autore, con il rais libico vanta un'intesa che va oltre i rapporti politici. Ampio spazio è dedicato poi a quegli avvenimenti che hanno visto Italia e Libia arrivare ad un passo dallo scontro diplomatico come la crisi di Lampedusa nel 1986, la rivolta di Bengasi del 2006, la vicenda di Ustica o la continua guerra portata avanti dalla

Libia ai pescherecci senza dimenticare lo scontro che vide da una parte Italia e Malta e dall'altra Tripoli per lo sfruttamento dei giacimenti dei banchi di Medina.

Con uno stile chiaro e semplice l'autore entra nel vivo tra le relazioni di questi due paesi realizzando un testo importante e completo in cui ad un secolo di distanza dall'avventura coloniale i ruoli dei due paesi sembrano quasi essersi capovolti con la Libia che continua a crescere, economicamente parlando, nel nostro Paese e l'Italia che sembra non riuscire a difendersi dall'invasione dei petrodollari libici. ■

Petrolio, Cammelli e Finanza

Cent'anni di storia e affari tra Italia e Libia

di Fabrizio Di Ernesto

Fuoco edizioni



Fontanello naturalizzatore

di Pier Luigi Tremonti

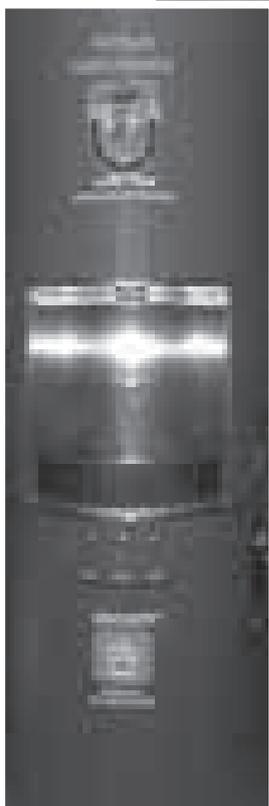
La **S.I.D.E.A. ITALIA**, che è la prima azienda a produrre integralmente in proprio le apparecchiature per il trattamento, la refrigerazione e la gassatura dell'acqua potabile, opera in Italia nell'ambito del progetto nazionale "Riducimballi" dell'ente di ricerca Ecologos. La concessionaria esclusiva per la Provincia di Sondrio è **S.EC.AM SPA** mentre la Amministrazione Provinciale e la Amministrazione Comunale di Sondrio sono partner dell'interessante progetto.

La prima prova si è avuta concretamente con la installazione di un erogatore nel cuore della città, proprio nel cortile di palazzo Muzio.

Per bere un bicchiere di acqua fresca gassata o meno non sarà più necessario entrare in un bar: basterà servirsi del nuovo distributore. Se ieri le nostre nonne si recavano alla fonte con catini e bacili, oggi esse e anche tutti noi potremmo riempire le bottiglie al tecnologico distributore, simile a quello del latte, che permette di scegliere oltre al tipo di acqua, liscia o gassata, anche la sua temperatura, ambiente o refrigerata. Si tratta di una moderna fontana tecnologica dove chiunque, proprio come un tempo, potrà rifornirsi di acqua potabile, che arriva direttamente dall'acquedotto comunale, dopo essere passata attraverso appositi filtri di depurazione.

L'acqua erogata è, come si è detto,

Brindisi fra
Massimo Sertori,
Presidente della Provincia,
Alcide Molteni, Sindaco di Sondrio e
Gildo De Gianni, Presidente Secam



acqua dell'acquedotto, cioè la famosa "acqua del sindaco", filtrata, refrigerata e gasata per offrire un prodotto sicuro, sempre controllato: l'iniziativa sarà certamente gradita ai cittadini soprattutto in vista dell'estate.

Per ora è stata installata in città una sola fontanella, ma presto se ne vedranno molte sia in città che nei comuni valtellinesi e la loro installazione richiederà posizioni di facile raggiungibilità, per esempio vicino a par-

chegggi e controllabili con telecamere: immaginate perché?

La installazione di una fontana di acqua potabile rappresenta un piccolo passo verso l'educazione ambientale di tutti i cittadini: in questo modo si

**Il primo
è operativo
nel cortile
di Palazzo Muzio
a Sondrio.**

evita di trasportare bottiglie sui camion e di disperdere la plastica, perché l'acqua a questa nuova fontana pubblica deve essere presa con le riciclabilissime bottiglie di vetro: insomma, è come dire **dal produttore al consumatore ovvero a chilometri zero.**

Tanti sono coloro che la stanno già apprezzando in Lazio, Toscana e Piemonte.

Tra le altre cose l'acqua nei centri della Valtellina è in genere ottima ...

Per ora il servizio è gratuito, in futuro avrà un costo, ma sarà ben poca cosa rispetto al risparmio che sarà consentito. ■

Nel processo produttivo di una bottiglia di plastica da un litro si consumano 162 grammi di greggio, si sviluppano 100 grammi di gas serra, si impiegano ben 7 litri di acqua e lo smaltimento costa 0,08 euro.

“The social network”

Il senso dell'amicizia secondo face book

di Ivan Mambretti

Non ci sono più gli inventori di una volta. Pensiamo al nostro immaginario collettivo: è sempre stato popolato da austeri signori barbuti e/o incanutiti, solenni e pensosi dietro i loro vissuti occhialini, orgogliosi di avercela fatta, attraverso ricerche affannose e sudate carte, a realizzare il grande sogno: offrire all'umanità strumenti di crescita, di progresso e di benessere anteponendo la

soddisfazione al guadagno. Oggi invece, per raggiungere fama planetaria e soprattutto ricchezze da nababbi, basta essere studentelli universitari. Ogni moderno prodigio tecnologico è frutto di giovanile ingegno. Lo sottolinea anche David Fincher, 48enne regi-

sta del Colorado, nel suo ultimo film, “The Social Network”, che racconta la genesi del ‘libro delle facce’, cioè Facebook, la rete che ha rivoluzionato il mondo della comunicazione e al quale affidano la loro privacy circa 600 milioni di utenti, ignari di come funzioni e di chi ne siano gli intermediari. È la storia vera di Mark Zuckerberg, allievo di Harvard, ateneo per crani precoci. Tutto comincia in una notte qualunque del 2003. Dopo una lite con la fidanzata, Mark torna a casa indispettito e crea per scherzo un software

che mette online le foto di tutte le iscritte al college, invitando i navigatori a votare la più bella. Insomma, un piccolo sfogo di stampo maschilista dopo una serata andata buca. Ma l'applicazione incontra un successo impreveduto e in poco tempo supera la cerchia elitaria di Harvard per assumere dimensioni planetarie. Peccato però che non sia tutt'oro: il business che ne deriva complica a tal punto la vita dell'inventore

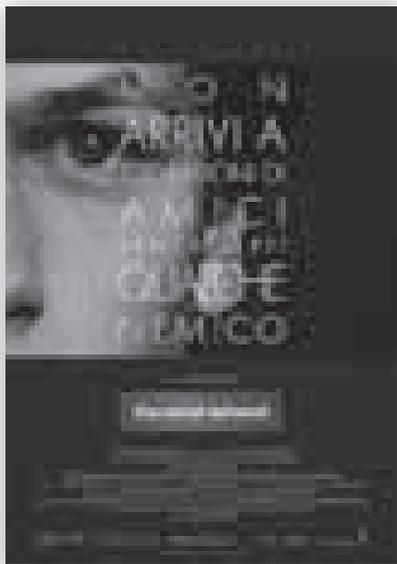
da renderlo persino schifato della sua stessa invenzione, che lo costringe ad affrontare battaglie processuali contro chi si intrufola per speculare su un impero che vale più di 25 miliardi di dollari. Processi che quel ragazzo, scontroso e con l'aria da sfigato, vive in

una condizione di totale apatia. Ed è paradossale che proprio un asociale come lui abbia creato il più colossale collettore di contatti. Confezionato alla perfezione, il film è tuttavia di una asetticità disarmante e ha una pecca non da poco: è per addetti. Chi non ha frequentazioni col computer o dimestichezza con internet e non sa cosa vuol dire “essere su Facebook” lo troverà ostico e indecifrabile. Sospeso fra sophisticated comedy e legal-movie, si avvale di un copione elaborato con cura maniacale, fatto di dialoghi incal-

zanti e battute fulminanti che la traduzione italiana sicuramente penalizza. È un inno alla parola quale insostituibile risorsa ad uso di personaggi sempre seduti a battibeccare in ambienti chiusi: bar, discoteche, aule scolastiche, uffici di avvocati... Nessuna concessione alla spettacolarità. Unico squarcio anti-claustrofobico la sequenza della gara dei canoisti, metafora dell'antica corsa tutta americana all'eliminazione dell'avversario per l'affermazione personale. Come dire che a fronte della non-realtà di Facebook si muove la realtà degli interessi di sempre, quelli legati al dio denaro che mette in crisi i rapporti umani. Tenendo conto, inoltre, che tutta questa sorprendente smania di relazioni virtuali ha preso in contropiede i tradizionalisti duri e puri, che arricciano il naso e in verità non senza qualche ragione: di amici è meglio averne pochi ma buoni - dicono loro - e soprattutto in carne e ossa.

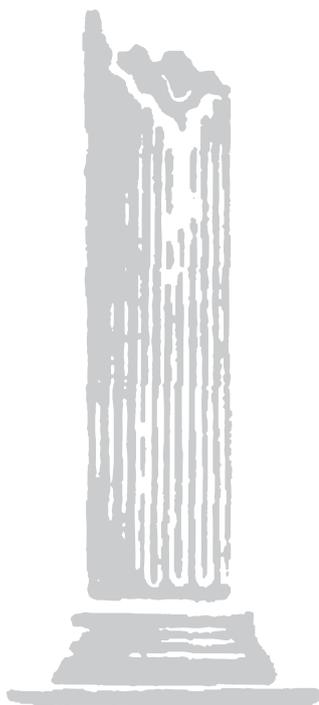
Il film può essere letto come l'ennesima storia di ordinaria degenerazione del capitalismo made in Usa (anche se gli Usa, pur coi loro difetti, alla fin fine i talenti li sanno valorizzare, contrariamente ad altre distratte nazioni che poi si lamentano per la fuga di cervelli).

C'è chi paragona “The Social Network” a “Quarto potere”. Forse esagera, ma non è da escludere che il film di Fincher, data l'inarrestabile espansione delle tecnologie, possa un domani essere considerato un attendibile documento storico sullo stato dell'informazione, proprio come è oggi la leggendaria pellicola di Orson Welles. ■



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

----- Tagliare, esporre sul lunotto, rispettare i limiti di velocità e vedere cosa succede -----



SCUSATEMI

VOGLIO

RISPETTARE

I LIMITI DI VELOCITÀ

ALPS



COLSAM.

PRODOTTI PETROLIFERI

COLSAM GAS.

dal 1980

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFRENDOTI
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Ventina, 5 Tel. +39 (0)342.212174 www.colsam.it



Bagni

Pavimenti e Rivestimenti



Porte e Finestranti

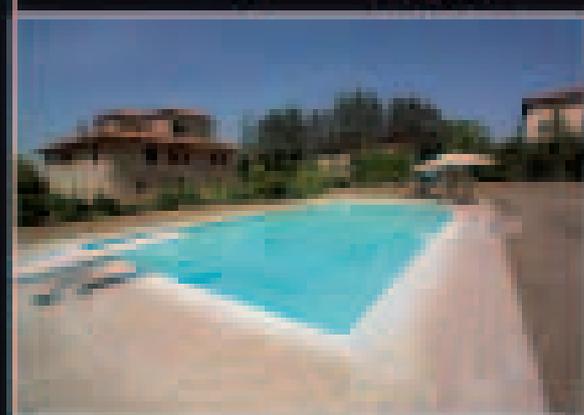


Controsoffitti e pareti in cartongesso

Stufe



Piscine



Wellness



